

1801

N. c. 150.

304 c 23

N. c. 160

+

77.5.46.



LA PSICHE

DELLO ILLVSTRISS.

SIGNOR GIOSEPPE

CANTELMO

primo Duca di Popoli.



*Alla Illustriss. & eccellentiss. Signora
Donna Giouanna d' Aragona.*



NELL'AQVILA
APPRESSO GIOSEPPE CACCHIO.
L'ANNO. MDLXVI.

L A P R I C H E

DE D O I L L Y R I S

W O R D A N D E P

W O R D

W O R D

W O R D

W O R D



Handwritten text or signature on the right side of the page.

W O R D

W O R D

ALLO ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISS. SIG.

MARC'ANTONIO

COLONNA.



Si è offeruato antiquissimamente Illustriſſimo Sig. mio, che rari ſono ſtati quei Principi & Capitani al mondo chiari & illuſtri, per gloria di militar diſciplina, che non habbiano congiunto inſieme col ualor delle armi lo ſtudio & eſſercitio delle onorate lettere: per ciò che eſſendo queſti due quaſi ſoli, radici onde ſi raccolgono i frutti di uero onore & di gloria immortale; & in modo l'uno all'altro fauoreuole, che quanto più l'un con l'altro ſi ritroua in un Principe unito, tanto più lo rendono riguardeuole & piu che uiuace ſol, riſplendente ne gli occhi del mondo: ſi ſono ſforzati con ogni ſtudio applicar l'animo all'uno & all'altro miſtiero, come quegli che con ardente deſiderio di onore aſpirauano ſopra gli altri di arriuare al colmo di compita & perfetta gloria. Et quinci poi

è adiuuenuto il fauore de' Mecenati uerso de' letterati ; & che questi istessi Principi si sono mostrati sempre fauoreuoli & liberali co' uirtuosi .
Ora all'età nostra potrà degnamente annouerarsi trà costoro il Duca primo di Popoli Gioseppe Cantelmo, perciòche V. S. Illustriss. può sapere quanto egli nel mistier delle armi andasse di pari & forse auanti à quanti Capitani per arme illustri si ritrouauano à suoi dì : & quanto egli fosse sempre amatore de' gli onorati studi delle lettere , si può comprendere (oltre che la casa sua fù di continuo albergo & ricetto di persone letterate) da molte sue bellissime compositioni , nelle quali egli per uia di diporto effercitaua nel riposo la fecondità del suo ualoroso ingegno ; & dimostrarua che si come era coraggioso & prudente nella militar disciplina , così anco nell'effercitio delle lettere era sommamente uago , diletteuole , & dotto . Et essendomi à questi giorni uenuta alle mani per uia di m. Pierleone Casella la fauola di Psiche descritta già , benche incoltamente , ma con alto & secreteo mistero da Apuleio ; & da questo Sig. recata in uerso sciolto italiano , con somma gratia & con bellissime immitationi de' poeti & latini & toscani : & hauendomi deliberato col darla in luce di onorarne in questo principio la mia nuoua stampa ; hò giudicato che mi era necessario di un patrone , col fauor di cui potess'io cacciarmi auanti con questi miei primi caratteri trà gli altri diligenti stampatori . nè perciò fare
più

più à proposito poteua io ritrouar nessuno di V. Sig. Illustriss. sì per esser quest'opra da principio dedicata alla Illustriss. Donna GIOVANNA sua madre dallo istesso autore; come anco per ogni altro debito rispetto, & particolarmente per esser noi aquilani tutti, stati sempre deuoti di sua Casa Illustriss. sì come precipuamente ne è deuotissimo m. Marino Caprucci, hauendo per fin da' bisauoli suoi riceuto quasi in eredità la deuotione & affettion che le porta: & essendo insieme con esso meco concorso in questa electione che hò fatto di cauarla sotto la protettione di V. Illustriss. Sig. riceua ora dunque à grado questo picciol dono del grande animo mio, mentre mi si offerirà occasione di più largamente mostrarle l'affettione della mia seruitù. Dall'Aquila à di 25. Aprile. 1566.

D. V. S. *Illustriss.*

Umilissimo seruitore

*Giuseppe Cacchi
dall'Aquila.*

ALLA ILLVSTRISSIMA

ET ECCELLENTISS. SIG.

DONNA GIOVANNA

D'ARAGONA.

il Duca di Popoli.



S I come il uero dal falso, & la
ragione dal suo contrario ne gli
effetti si conosce Signora Eccel-
lentissima, così dalla bella scor-
za delle cose che si ueggono si
comprende la medolla, ch'è la
uirtù de gli effetti, & compagna dell' anima,
& differiscono questi contrarii tanto ne gli altri,
quanto in uoi cessano tutte le mortali compara-
tioni, essendo unita con l'eterno bene. Ne di
questa ragione intendo discorrere à parte à parte
bastandomi dirle, che se questo di ch'io ragiono
nell'estrinseco si dimostra sì bello, & richiude ne
l'intrinsico sensi bellissimi, non sò à qual Donna
più si conuenga drizzarla, ch'à uoi che nella par-
te humana, & diuinà potete dirui 'sola ne' nostri

giorni. Et se questa Psiche (sì come trouarà scritto) non è altro per la somma bellezza sua , che l'anima nostra . Ecco che tanto più si conuiene questa opra à uoi , quanto ad anima così bella , quale al mondo si scuopre la uostra , Io non potea sacrare'l morale ritratto della uera anima ; Et per conchiudere se questa è quella Psiche , ch'accese di se il più uero , & diuino amore , & che uinse nel mondo l'inuidie , & le fortune , & ch'ultimamente con questa uittoria fù dal motore condotta in Cielo , & riposta (non senza festa) nel grembo del uero Amore , non mi credo appresentarui cosa , che sia lontana da quella uittoria , che non pur di uoi medesima , ma di tutti gli humani incontri riportate nel mondo , ne da quella ancora , che riportarète ne l' hora prescritta , dico quando piacerà al Fattore di richiamarui là sù , & riporui (sì com'è certo) nella sedia degli eterni diletti . Ma doue mi stendo in dirne ? Quando non bastassero queste ragioni basterà , che posso le mie carte drizzarui , almeno per la natural uolontà , ch'hò d'adorarui . Dirò ancora per ricompensa de gl'infiniti miei debiti , benche sia nulla , perche dal far'io questo potranno più tosto crescere i miei obliighi , che scemare , & più tosto mi legarò , che mi sciorrò . là onde lodandoui farò (senza dubio) minori le lodi , che la fama hà sempre sparso di uoi . Honorarete ben uoi questa Psiche , & l'autore ad un tempo , poiche sentendosi dicata à la Donna di
la

tutte l'altre, non farà pur un'anima tra le tolte de
la schiera uolgare, che nel uederci il uostro bel
nome, non potendoci ueder la presenza, non
debba hauer caro di leggerla, là doue senza'l uo
stro nome non faria letta, in modo che giungen
do à tan'altri quest'obbligo, rimarrò più che pri
ma obligato à uoi & tanto con maggior catena,
quanto mi rendo certissimo di quella cortesia del
suo animo, con che s'accettaranno queste mie
uoglie. Di Napoli

La Psiche dello Illustrissimo Signor
Gioseppe Cantelmo Duca
di Popoli.



E L cieco Dio gli strali, & l'em-
pie fiamme
Pianfi, & cantai, hora doglioso,
hor lieto;

E di Lucilla, & del Pastor Peligno
Diffi l'amor, con lagrimoso fine:
Ei gran secreti che Natura serba
Nel diuin grembo suo, raccols'in uersi,
E la diuision che fece Apollo
Del monstroso Androgino col ferro;
Hora il gran foco di chi accend' il mondo
Amando la beltà di Psiche io canto.
Ma uolendo narrar celesti affetti,
Erger conuien la mente al terzo Cielo,
Per dir, quai fur le pene, e gli aspri affanni
Di quel fanciul, che uince huomini, e Dei:
Ei dunque, ne l'ordir de'suoi gran mali
La piena Historia, sol mia scorta fia,
Et quell'ei sol mi detti che'l mio nome
Scorga tant'alto, che con Psiche à paro
Volando (s'esser può) pe'l nostro Cielo
A l'orecchie talor giunga di quella
Fiera, che mi condanna à pianto eterno;

B

Sì

La Psiche del

Sì che mai sempre ueggia, ch'è sol'io
Per la luce adorar de' raggi suoi
Farmi grato ad Amor non cesso mai
In ciò ch'ei brama, & col ualor che mostra
Il suo sommo uoler m'impone ogn'hora .
Di ricco Rè, che degno scettro hauea ,
E d'Endelechia figlia amata , e cara
Psiche uiuea, minor di etate, e di anni
Del'altre due sorelle, di beltate
Tanto in somma maggior di quelle poi,
Che più bella di lei , non pareo mai
Hauer fatto Natura , ò par' à lei .
Ella di merauiglia ogn'occhio empia ,
Che la miraua , & ne stendeua il dito
Pur ogni man ; per lei mostrar allora
Come miracol nouo, & non più uisto ;
Venere ognun stimaua ch'ella fusse,
Scesa dal Ciel nouellamente in Terra ;
Tal'ella à gli atti, e al uolto , ueramente
De' pargoletti Amor pare la madre ;
Perchè se l'auree trecchie sopra il collo
Fea talor ondeggiar , ogn'un la Dea
Credea che fusse , ch'in marina conca
Affisa à riuo al mar , asciuga al Sole
Le ruggiadose chiome al uento sciolte :
Et se pur gliocchi riuolgea d'intorno
Con porre in uiuo ardor mill'alme , e mille,
Sembraua pur la Dea , ch'à freno i Cigni
Tiene ; & le sue colombe à uolo mena ;
Lingua non era in somma, che di lei

Non

Non dicesse ad ogn'hor , questa è la Diua
Cui di beltà , fù dato il pregio in Ida ,
Talche scorno ne trasse Atena, & Samo .
Quest'è del pio Troian la madre , & questa
E la somma beltà : che'l Dio de' Traci
In trionfo mostrò con lei legato ,
Quest'è la gloria de la terza sfera ,
Questa à uaghi Nocchier la Stella grata ,
Al cui dolce apparir , si uede quando
Deue il notturno uel squarciars'intorno
E farfi chiara strada al lor uiaggio .

Et con questa credenza, ogn'hor la fama
Con più fede acquistar , ne giua à uolo ;
Si che i prossimi, poscia e i lontani
Trasse à sommo desio di lei uedere .
Quinci le genti à schiera à la nouella
Beltà correano ; in mar uarcando l'onde
Da strani liti ; e fortunato ogn'uno
Teneasi in lei ueder, sì di gran lunga
La bellezza auanzar uedeua la fama .
Et quindi con diuoti sacrifici
A lei sola porgean solenni honori ;
Et dou'ell'era, sol pareua che fusse
Di Venere presente il uero nùme .
Non più Pafos s'honora, e non più Gnido ,
Tant'honorate, e care à Citera ;
Per Citera ueder nessun ricorre ;
Tal à Psiche adorar riuolt' i cori
Erano tutti ; e tal gli Amanti a schiere
Ne le pene d'Amor chiedendo aita

La Psiche del

A Psiche ricorreat; qual uera madre;
Anzi pare a ciascun pentito, e tristo
De la credenza hauuta, ch'altra fusse
Venere stata ne' passati tempi.
Quindi di Giove la leggiadra figlia,
Quanto piu'l tempo le sue piume gira,
Piu schernita riman, e in banno posta
De gli honor prim'hauuti; & quindi tutti
I uaghi tempi suoi, difforni à fatto
Restar si uede; e i sacri letti à scherno;
Senza corona i simulacri; e tutti
Vedoui ancor gli altari, in cui se prima
Mostrauan gli olocausti ardenti fiamme,
Cenere poca, & fredda, hor mostran chiaro,
Che son gli antichi honor riuolti altroue,
Ma poco hauea di ciò le destre penne
Mosse la Fama, che per ogni clima
Mouer usa, si uede hor quinci, hor quindi,
Ch'à Venere apportò del tutto il grido.
Ahi Ira, che ben sei de' petti humani
Acceso ardor, che senza fren poi corri,
Dunque è ben uer che tu pur regno tieni
Ne gli animi celesti? s'egli è uero
Ch'anchor ne' petti di superni Dei
Hai tu sdegni talor accesi & Ire?
Venere udito il tutto, à fiero cruccio
Tosto commossa, poiche gli occhi à terra
Tenne buon spatio fissi, e seco uolse
La cagion de' suoi scherni; il capo al fine
Crollò piu uolte minacciofa; & oltre
Non

Non potendo celar la rabbia ascosa;
Ecco (disse) ah! dolente, oue condotta
E di Natura la gran madre, & quella
Ch' à gli Elementi il seme, e al mondo tutto
Porge col suo poter feconda aita?
Ecco oue meco à parte in tanti honori
Viue Donna mortal? & come in Cielo
Già sacrato il mio nome, hor giace à Terra?
Et da terrena iui uiltate oppresso?
Dunque soffrir potrò, che uile e indegna
Beltà meco contenda? & ella in uece
Del' eterno mio lume, il regno tenga?
Ah ch' indarno il Pastor m'hauria di Troia
Preposte à l'altre Dee celesti, e somme;
S'io l'oltraggio soffrir cercassi, e l'onta,
Che bellezza si uil m'apporta al nome;
Non fia dunque giamai, che soffrir tanta
Onta il mio cor si ueggia; & quest'altiera
Bellezza, ch'hor il mondo indegno adora,
Tosto uedrà de l'alterezza iniqua
Penitenza cotal, ch' esempio hauranne,
Chi com'ella s'inalza al seggio, ou'io
Sol si conuien che stia dal Ciel riposta.
Et con questo furor, uolgend' ognora
L'ira uendicatrice, à se'l pennuto
Suo figlio chiama, che di fiamme armato,
E di saette, per gl'altrui ricetti
Vago la notte, senza pena hauerne,
Questo, & quel nodo marital confonde;
Oprando à suo uoler diuersi mali.

Quindi

La Psiche del

Quindi preso per man lo Dio possente
La riconduce al loco, oue si staua
L'altiera Psiche; & di lei fatto chiaro
Il tutto, di furor mostrando acceso
Mai sempre il petto; ah figlio (à dir comencia)
Figlio che sei mia forza, & mia potenza,
Figlio che sol schernir del patre puoi
Iteli, ch' à Tifeo dier tema, & morte;
Per la materna carità ti prego,
Et per quei dolci colpi, che le tue
Saette fanno; & per l'immense proue,
Ch'escon pur fuor delle suauì fiamme;
Ch'ogn'indugio rompendo, à far raccingi
Opra cotal, che de l'iniqua Donna
Tolgan queste tue man giusta uendetta;
Vendetta che'l mio cor appaghi; & purghi
Del temerario ardir l'aperto fallo:
Opra figlio che puoi, ch'accesa resti
Di stranio foco, e da uil nodo presa;
Et in somma per tal si strugga, e sfacci,
Che condannato da fortuna sia
Ad aspro fin d'ogni miseria estrema;
Si che quanto il sol gira, e'l mondo cinge
Piu'nfelice di lei Donna non uiua.
Et fine al suo parlar facendo, il figlio
Dolce baciato mille uolte, & mille,
Del mar uicino à i liti il passo uolge
Oue le piante sue rosate, à pena
Sopra l'onde ripone, & sopra quella
Somma ruggiada, ch'iui cade allora,
Che

Duca di Popoli.

8

Che del regno marino il seggio tutto
Mostra far segni d'ubedirle, & quindi
Di Nereo le figlie, in canti, e in balli
Tutte gioiose, à lei ueder si fanno,
E con elle Portunno, in cui si uede
Di ceruleo color la folta barba;
Portunno al cui uenir, Salacia insieme
Colmo di pesce hauendo il grembo appare;
Con Melicerta à man à man, ch'assiso
Sopra picciol delfin il mar discorre;
Il mar ch'indi risuona, e in ogni lato,
Mentre i Tritoni à schiera, ad Amfitrite
Vanno d'intorno; e con sonora conca
Chi percuoter si sente i caui alberghi;
Chi scorta à Citerea con uoce alegra
Odesi far; e chi dinanzi à lei
(Quasi di tanta Dea diuoto core)
Va lo specchio portando; oue l'eterna
Beltà, uaga di se, se stessa adorna;
Mentre al grand'Ocean drizza il camino.
Pliche misera in tanto, come prima
Con merauiglia da ciascun si guarda,
Ma de la leggiadria si chiara, e grata
Nessun frutto raccoglie l'infelice,
Poiche sì de mirarla ogn'occhio è uago;
Non è per questo, ò di uil sangue, ò d'alto,
Che del suo letto hauer consorte brami
Sì bella Donna, & tanto indi s'accresce
Più merauiglia, quanto le due prime
Di lei forelle, di minor bellezza
Viueano

La Psiche del

Viveano à due gran Rè congiunte, solo
Per esser à i gran Rè piaciut in sorte.
Et Psiche di gran lunga più leggiadra,
Et per fama più conta, come nata
Sotto più fiera stella, uedouetta
Piange il suo rio destin, in uita sempre
Solinga, e trista, mentre nessun uede
Con nodo marital bramarla, & quindi
Odia se stessa, e la beltà mal nata,
Che ne uisco amoroso, ne malia
In se richiuda, che possente ueggia
Ad annodar con lei l'anime in terra.

Quincil patr'infelice, à la sventura
De la figlia uolgendo i pensier suoi,
Teme ch'odio, e furor non sia del Cielo,
Et con questa temenza il dubio core
Cerca rassicurarsi, e' al sacro tempio
Del Milesio Apollo i passi uolge,
Oue con caldi preghi al degno nume
Non cessa d'inchinarsi, e da suoi detti
Cerca saper il fin, che'l Ciel prescriua
A la misera figlia, à cui procaccia
Col diuino uoler marito ancora.
Ma non molto passò, ch'Apollo sciolse
Nel uerace sermon la lingua; & mena
Ratto (rispose) oue si ueggia in monte
Eccelsa cima, la tua figlia; & iui
Lei riconduci in guisa tal, ch'ornata
Di funerei freggi, e d'infelici
Pompe si mostri, ne sperarne mai

Genero

Genero alcun di mortal stirpe hauerne;
Ma fiero, e crudo, & uiperino, e tale
Ch'alato à uolo uanne, e'l tutto mesce
Et con fuoco, e con ferro, onde lui teme
Non Gioue pur ma tutt'è numi, che'hanno,
Et ne l'humido regno, e in Stigge impero.
Il patre doloroso, udito il tutto.

Del responso diuin, i passi drieto
Subito torce, & a la cara moglie
De la bramata sorte il dubbio fine
Riconta, ah quanti (oime) ne nascon pianti
Da l'udita nouella, & quante doglie,
Et quanti di pietà colmi lamenti.
Già la funerea pompa maritale
Quinci s'appresta, & già cangiata appare
La teda in face, che d'oscura morte
Col mesto lume rappresenta il uolto.
Odesi in mesto suon la Tibia, & tutte
Lugubri d'Imeneo le liete uoci.
La uerginella pur col proprio uelo
Prescritto à più liet'uso, il uolto asterge,
Mentr'humido si fa dal piant'amaro;
Talche non pur con lei la real casa
Piange, ma fiere strida il popol tutto
Odesi dar con publico dolore.
Et già che'l fatto rio cangiar non possi
Ne'l celeste decreto in lei mutare,
Ecco poi senz'indugio, a l'infelici
Nozze menata appare, la dolente
Vergine sposa, e uiua sepoltura.

C Mentre

La Psiche del

Mentre di se rassembra à gliocch'intorno
Sì bella Donna ; & sol d'essequie pompa
Mostra il finto apparato in se raccolto ;
I dogliosi parenti , e tutt'insieme
Le schiere della mesta compagnia ,
Conuien che raddoppiando le querele,
Mostrin sì com'ogn'hor la doglia cresca ;
Ma non perciò de la futura morte
Preme terror alcun l'afflitta Psiche ;
Poiche di consolar si sforza i cari ,
Et miseri congiunti ; è in fioca uoce
Non è tarda di dir tal uolta ; ah! lassa
A che piu longhi pianti ? à che stancare
L'infelice uecchiezza in uoi con doglie ?
Che più laceri far quei petti , in cui
Tien'albergo'l mio core e la mia uita ?
Che bagnar più quegliocchi, onde i miei lumi
Prendon la luce loro ? ah che se pianto
Douea per me bagnarui gliocchi un quando ?
Pianger doueste allor , che qual nouella
Venere il mondo m'adoraua ; allora
(Ah! lassa) il pianto ; allor le doglie ; & tutti
I dogliosi lamenti hauer doueano
Principio almen ; se la fontana , & indi
Tuttil principio di mia morte nacque ;
Ma se questo consente il ciel el fato ;
Hor menateme dunque, oue prescriue
La sentenza crudel del fato mio :
Ardo di ueder tosto le prescritte
Nozze ; e tutta sfauillo d'annodarmi

Col

Col nouello marito ; & perche à schifo
Deggio hauer io colui ? & perche io sola
Temerne morte ? s'ei si dice nato
A morte uniuersal del mondo tutto ?
Et da questo coraggio ardita fatta
La uergine dogliosa ; à presto passo
Più che mai segue il suo sentier comincio :
Et già sù l'alto scoglio al fiu si giunge
Del monte eccelso , e già giungendo à tante
Lagrima , fresco pianto ; afflitta , e sola ,
Iui si lascia la condottá sposa ;
Et con lei quasi estinte quelle faci ,
Che d'Imeneo le tede haueano accese ;
Giusta caggion , ch'ì miseri parenti
Posci'al ritorno indi riuolti i passi ,
In meste e cieche tenebre richiusi ,
Spreggiar la luce : & in continuoa notte
Rimafer raddoppiando i lor sospiri .
Ma qual'indi pensier non nacque , & prese
L'abbandonata uergine ? ch'in loco
Tal , solinga s'è uista , il fine incerto
De la uita attendea , d'affanni carica ?
Le belle guancie di rigar d'amare
Lagrima non cessaua , ad'hora , ad'hora :
Mentre fera pareu uederli inanzi
A diuorarla presta ; ò man rapace
A corr' il fior del suo uirgineo chiostro :
Ah fusse spirto alcun di me pietoso ,
(Talor dicea) che l'onor mio pregiando
In mia difesa , lancia , e spada oprasse ;
C 2 Come

La Psiche del

Come di lui si dice, che dal mostro
Marino liberò la fosca Donna
Sopr'alato destrier scorrendo'l Cielo,
Ah se tal quì uenisse, me di tante
Sciogliend'angoscie, del mio letto poscia
Consorte hauerlo, in lieta sorte haurei.
Ecco (poi soggiungea) Psichè infelice
A quanti danni, senza colpa hauerne
T'ha risospinta la beltà che'l Cielo
Gia nascendo ti diè, per fart'in terra
Più di misere specchio, che di belle.
Cupido in tanto della matre i detti
Post'in oblio, da la beltà conquiso
Di Psiche uista, l'ingegnose chiauì
Subitamente oprò, per luogo hauerne
Entr'il petto di lei, per cui'nfiammato
Già senteasi colui che'l tutt'infiamma.
Quindi uer l'occidente il uolo drizza
Et Zefiro ritroua, che'n bel cespo
Con Flora affiso, à suo diletto staua
Ghirlandette tessendo, & non si tosto
L'Aura sentì del suo spirar, ch'alquanto
Sentì le fiamme rinfrescate ancora,
Le fiamme, che poi fatte manifeste
Al dolce fiato che da Mauri spira,
A Psiche ricondur lo strinse, doue
Et le mostrò bramar la ricca preda
Così senza tardar, scotendo l'ale
Fauonio al luogo uenne, oue l'usato
Pianto seguia la uirginell'afflitta,

E da

E da quell'altro scoglio à poco à poco
Leuolla in guisa co'l tranquillo spirito,
Che'l saldo lembo dell'accolta ueste
Non ardi di scoprir le belle membra,
Ma quasi al dorso d'inuisibil carro
Premendo immota à la fiorita ualle
Iui uicina; à uerdi cespi in grembo
Senz'indugio sentir, si uidde assisa.
Ne su'l tenero foggio, e tutto erbofo
Stette poi molto il ruggiadoso letto
Indi godendo, ch'à l'angoscie dato
Dal pensier bando à riposar si diede
Le stanche membra, & à bastanza preso
Sonno quanto chiedea tanta stanchezza.
Apre al fin gl'occhi languidetti, & uede
Boschetto ricco di gran piante, & tale
Che di gioconda uista il cor gl'ingombra,
Vede insieme una chiara, & pura fonte,
Che d'argento distilla con sì dolce,
Et grato mormorar de le fresch'acque,
Che nel fuggir, che fa per l'herba uerde
Piouer da l'humor suo sonni si uede
Al fin del bosco in mezzo, & presso il fonte
Scorge casa real, che non humana
Ma diuin'arté è man, mostr'auer fatta,
Allor ch'entro couerta la conosce
Di ters'auorio, e d'odorato cedro,
Oue Colonne d'or sostegno fanno,
Et dan mura splendor con fino argento,
In cui da l'opra, ogni materia uinta,
Scorge,

La Psiche del

Scorge; talè il lauror, ch'iuì scolpiti
Mostra uarii animai; ch'al primo incontro
Dan merauglia, à chi ui torce il guardo;
Di pretiosè, e ben minùte pietre
Vedeui ì pauimenti; & di pittura
Varia fregiati; talche tra se stima
Mille uolte beati, & mille, ì piedi
A cui tanto tesor calcare è dato:
Et pur nulla ciò stima; mentrin ogni
Lato del bel palazzo, uede accolte
D'oro gran masse, con splendor lucente;
Che mal grado del sol, mai sempre giorno
Iui può far, allor ch'altroue è notte:
A tanta maestà del ricco albergo
Vede in somma conforme il tutto; e crede
Ch'à Giove sol composto ei sia dal cielo;
Mentre scende talor in guisa humana;
Restrabagliata nella uista; e teme,
Non quel che uede, sia fallace sogno;
Ma sogno poi non stima quel che uede:
In dubbio pur riman, s'iuì fermarsi
Debba, od'altri ueder, se corrisponde
Il rinchiuso tesor a l'apparente,
Ercole sembra, allor che'n dubio calle
Le due Donne apparer si uidde intorno;
Sì che non seppe per buon spatio, à cui
Attener si douesse; è à qual sentiero
Del dubbioso camin uolger il piede.
Così da tant'inuiti; & merauglie
Psiche trarsi sentendo i passi segue;

E'n

E'n lei crescendo la baldanza, fassi
Oltra questo, e quell'uscio; & mentre nuoue
Vede ricchezze, & quinci, e quindi accolte;
Tanto più'n lei la merauiglia auanza,
Quanto niun custode à quelle, & nulla
Chiaue ci uede, nè fidato chiofiro:
Deh come esser può questo, (tra se dice)
Ch'alcun quì nō uegg'io, che'n guardia tenga.
Sotto mille catene, e mille chiaui,
Tanti sommi tesor? ahi poca cura
D'humani petti, error senza simile:
Soggionge ancor, mirando i chioftri adorni;
Grau'error è, che qui non sia custode
Argo; che con cent'occhi ogn'hor ueggiando
In guardia tenga le ricchezze; à cui
Son seconde tutt'altre, à quel ch'io ueggio.
Quindi mentre tra se discorre il tutto;
Sol'una uoce del suo corpo nuda
Ode in tanto diletto; ch'à lei dice;
Dhe che cotanta merauiglia: ò uera
Donna di loco tal? s'il tutto è tuo?
Entra animosa, e à la stanchezza omai
Porgi ristoro; e à tuo diletto l'acque,
Che quì ponno lauar le belle membra,
Vsa uolendo; Noi che'n uoce solo
Odi, e non uedi, quai tue serue & uere
Ancelle stima; che del corpo hauranno
E del tuo cibo ferma cura, e fida.
Ne l'udir questo, pare a Psiche ancora
De la diuina prouidenza insieme

Sentir

La Psiche del

Sentir le contentezze, e l'alte gioie;
Quindi al sonno se prima; e poscia in uita
A l'acque; per lauar lo stancò corpo:
Et perche à un tempo ancor la presta mensa
Vede à lei presso; gratamente è ratto
Prende l'inuito, & siede. Ecco à lei poi
Tosto il nettar' offerir; & uarie & care
Viuande; che non seruo à lei conduce
Ma sol spirti inuisibili, che senza
Corpi mostrar, fanno lor uoci udire:
Mira Psiche, che cosa iui mancasse
Che potesse sgombrar le uoglie sue;
Et sol cibi suauì offerir si uede
Ch' à Gioue non inuidia, quel che'n cielo
Gode nel cerchio de' superni Dei;
Tal uede pareggiar i cibi offerti,
Quel che'l celeste ben può dare altrui:
Quindi per fermo tien, ch' alto consiglio
Debba condurla à fin felice, e lieto:
Et presaga talor del ben futuro
Stima, che sia la cena à le sue nozze
Prescritta, e in questo brama di sapere
Del suo sposo più inanzi; & di uederlo
Arde con gli occhi della fronte; & crede
Ch' esser non può se non ben degno, & quale
De le bellezze sue conuien al merto:
Et in questi pensier che tra se uolge
Ecco'l fin della cena; & à lei nanzì
Non con la cetra il bel crinito Iopa,
Ma pur spirti inuisibili; e con uoce

L'un,

L'un', & con cetra l'altro ; udir le fanno
Grata armonia ; ch' à lei formar si mostra
Da coro accolto de diuerse uoci .
Ma già l'ale sue fosche apre , e distende
La notte per lo cielo ; intorno tutto
Nero già fatto di Giunone il regno ;
Quando à grata quiete , e à dolce sonno
Pfiche gli occhi inuitando ; à real letto
Condur si sente , e d'ostro , e d'oro intesto ;
Et con ago maestra in tal lauoro ,
Che de l'arte la man , più uago mai
Vede non hauer fatto ; & alla sponda
Mentrella ponfi ; timidetta in quello
Solingo orror del suo uirgineo fiore ;
Talor rimane : e di quel mal più teme ,
Ch'ella men può saper ; pur mentre sente
D'allegra festa risonar il tutto ,
Repiglia ardir ; & speme , & gioia occolta :
Mentr'udendo Imeneo ; sentendo poi
Vien , deh uien Imeneo , ode pur dire
Da schiere che non uede ; indi comprende
Ciò che promette della notte il fine :
Et tanto à lei più chiaro'l tutto fassi
Quant'inuitar pur iui ad alte uoci .
La pronuba Giunon ode ; & diuersi
Motti à lei far , con grati e dolci scherzi :
Vede à un tempo con questo al letto intorno
Accese faci ; e à se discinta sente
Pur da mano inuisibile la zona ,
Ch'ella tenea nel suo bel corpo auolta .

D Ma

La Psiche del

Ma ecco il Dio Notturmo al fin, & lei
Con la uerga percuote, che'n man tiene;
Et co'l dolce liquor poi sì la prende,
Ch'ella già sciolta del mortal suo uelo,
Dormir si uede; ma non dorme Amore
In tanto; anzi più desto e accinto all'opra
Moue i passi uer lei; che cheti moue
Tal di destarla hà tema; & quindi scuote
Pur con soaue moto le destr'ale;
Timido pur, che'l uolo la quiete
Non turbi, in sorte à la nouella sposa:
Fermasi pur tal uolta, & lei rimira
Non senza merauiglia; e'l uago uiso
Talor riguarda e' languidetti lumi,
Che chiusi uaghi son, non men ch'aperti;
Contempla poi le ciglia, & l'auree chiome;
Et mentre à parte, à parte il tutto guarda;
Ecco ch'arde colui, ecco ch'è uinto
Chi arde, & uince ciascun, nō c'huom ma Dio:
Ah quante uolte nel far'oltre i passi,
Sente le sue gran forze uenir meno:
Ah quante uolte poi nel letto entrato
Teme, ch'al mezzo la sua speme rotta,
Contraria sorte in lui non opri quello,
Ch'ei suol oprar contr'i felici amanti,
Allor che'n porto ricondutti in drieto,
Son come prima trà fortune auolti:
Pur ei ueggendo la sua uela à riu,
Pingue l'ardita naue; & ferma intento
L'ancora al porto già bramato tanto.

O fortunati, & lieti amanti, à cui
Lice goder' Amor; stimate come
Godeffe Amor' in que momenti, & fate
Fede uoi del suo ben prouato allora;
Voi che far proua del suo ben solere,
Ei col disio rapace, & tutto uolto
A la preda gentil che'n grembo tienfi,
Sembra chi ardito in ricco, & bel giardino
Hor questo frutto coglie, hora quel pomo;
Porge la destra man, con fretta e tema,
Che tal non sopraggiunga, che'l suo furto
O ritardi, ò interrompa, ò in tutto uieti:
Ma già presta era la rosata Aurora
Nemica de gli amanti; & far più lunghe
Non fù dato ad Amor le gioie sue;
Tal n'hauea inuidia di Titon la sposa,
Per non uederfi à uecchio tal'in grembo:
Còsì senz'aspettar l'alato nume,
Di ueder fiammeggiar la chiara stella,
Che carreggiar per l'oriente suole;
Da la nouella sposa si diparte,
Leuando le destr'ali, & studio, & arte
Vsa ch'ella no'l ueggia, & no'l conosca;
Ma'nuisibili uoci son ben preste,
Ch'hanno di Psiche cura, & della tolta
A lei uirginità, con modi accorti,
E'in questa usanza lungamente stando
Amor con la sua donna; ancor ch'à lei
Noia non fusse, tai nouelle, & dolci
Erano i suoi diletti, & tutte l'hore,

La Psiche del

Pur merauiglia in lei tal uolte nasce
Onde celarsi ogn'hor s'ingegni à lei
L'amato sposo ; e'n merauiglia tale
Deh potesse io ueder (souente dice)
Del mio letto'l Conforte; hor che in cotanto
Felice stato , questo sol mi toglie
Il ciel auaro , ch'à mei occhi sia
Celato ogn'hor colui, che meco stassi;
Che s'inuisibil mi diletta tanto;
Quanto m'apporterìa gioia maggiore
S'io lui uedeffi; com'e chiaro ch'egli
Haurà me uisto , & le bellezze mie;
Onde son nate in lui le calde uoglie ,
Che meco l'han congiunto in guisa tale;
Et forse ancor uedrollò un giorno , & questi
Occhi paghi faronne; e'n tanto mele
Il poco amaro non haurà quest'alma,
In uederm'interditto à gli occhi'l caro
Marito , che dal ciel m'è in sorte dato .

In tanto , mentre Psiche in stato tale
Mena i suoi giorni , gli angosciosi ancora
Parenti , il lutto lor seguendo , stanfi:
Et le sorelle insieme in mesta uita
Vsan per mille uie gli ingegni , & l'opra,
Per auiso & certezza hauer di lei .
Ma'l faretrato Dio del tutto fatto
Presago , & ch'antiuede il certo danno ,
Ch'indi seguir potrebbe à la sua Donna;
Vassene à lei nella propinqua notte;
Et ò caro mio ben , consorte amata

(Comincia)

(Comincia) so ben io qual desio preme
L'anima tua di riueder talora,
Non meno'l tuo terren ch'i tuoi parenti:
Ma se questo auenir non può, che fiero
Periglio non ne segua à la tua uita;
Per gli occhi tuoi ti prego, à me più cari
Della mia uita; per quest'occhi dico
Che'l mio uolto ueder bramosi sono;
Ch'hauer delle sorelle i detti à schifo,
Non ti spiaccia per Dio; già ch'elle ogn'hora
Te credendo sospinta à fiera morte,
Van quinci, & quindi ricercando; doue
Potrian di te trouar uestiggio alcuno:
Elle à questo uicin superbo scoglio
Verranno in sorte; & con lamenti il cielo
Mentr'affordar udrai; se m'ami quanto
Conosco; nè ueder la uista loro,
Nè le lor uoci udir disio r'ingombri:
Non parlo à uoto, ò mio caro tesoro;
Ma qual marito, che riposo apprezza
Et ogni gioia al tuo pensier tranquillo:
Vedi, quando altramente il fin seguisse,
Che graue danno à me, che fiera sorte
Saria la tua: perche ridir me piace,
Ch'à te noia non sia chiuder gli orecchi
A le lor false lagrime; ch'à guisa
Di Cocodrillo, al fin ti pon condurre
A mesta uita; & stima ogni lor detto,
Che di falsa pietà uelato sia:
Guarda che d'amoroso, e uero zelo

I miei

La Psiche del

I miei consigli, & da sincero core
Vengon; & mira, come trasformato
Son tanto in te, che la tua forma sola
Meco si stà, ch'altra bramar non posso.
Mostra Psiche hauer cari i detti suoi,
Et con fede promette in cor segnarli:
Ma pur talor le lagrime, & le doglie
Non può tanto celar, che parte in fronte
Non ne mostri ad Amòr scritta talora:
Ma Amor, benche sia cieco, il tutto uede:
Et bene in lei comprende, come auiene;
Perche in solinga uita, & quasi chiusa
In oscura pregion suoi giorni meni;
Et priua di poter talor con altri
Ragionando partir i pensier suoi;
Et benche à lui sia noia in lei uedere
Poco salda fermezza; lei la notte
Non cessa consolar tra dolci uezzi:
Dunque (le dice) ò Psiche, à me la fede
Data, di non turbar tua uita in doglia,
Tosto i uenti tra loro portata s'hanno?
Ma poi ch'à tal la tua uoglia si spigne,
Sia quel che piace al tuo uoler; & segua
Quanto à fin può condurti, oue uedrai
Come il pentir da sezzo nulla uale.
Mille dolci lusinghe adopra in questo
Psiche, da i detti suoi fatta sicura:
Et mostra temer morte in uita tale:
Et quindi pur lo prega, ch'à lei farle
Veder le sue sorelle non sia scarso;
Tanto

Tanto ch'Amor , à le preghiere al fine
Contrastar non potendo ; il tutto afferma
Et le promette i suoi bramati uoti ;
Benche pur con sospiri , e con angoscia
Non cessa à lei di dir , che possa ancora
Quanto le piaccia alle forelle dare ,
Oro , Gemme , Monili , & larga parte
Di quell'ampio tesor ch'accolto uede ;
Ben le ricorda poi , con graui , & pieni
Detti d'alto terror ; che nessun uoglia
Consiglio indi seguir de le forelle ,
se pur da i detti lor sospinta fusse ,
A bramar di ueder la forma sua ;
Quinci'l fermo disio ueggendo a riuà ,
Psiche alegra , & gioiosa : à lui ne rende
Gratie infinite ; & con soauì baci
Amorosa l'abbraccia ; & dice hor prima
Fia Marito gentil , che morte tolga
A questa uita il suo corporeo uelo ;
Che senza io, sia del tuo soaue laccio :
Io t'amo , & quanto amar si puote ; & solo
Te (chiunque tu sia) non ch' à mortale
Non assomiglio ; ma à te par non stimo
Quel sì uago fanciul , ch'Amor'è detto :
Ben ti prego per Dio , se così largo
Le tue gratie concedi a la tua sposa ;
Fa che'l ministro tuo Zefiro , uoglia
Quì le forelle mie condurmi ; come
Quì pur ei mi condusse ; & fin facendo
A i cari prieghi suoi ; le braccia'l collo
Non

La Psiche del

Non cessa d'annodar , con forza tale
Ch'Amor de la sua madre indi conosce
Quanta è l'alta catena , & caro il frutto ,
Ch'altrui porgendo uan le sue dolcezze :
Et nulla più negando à lei di quanto
Chiede e sospira ; ecco al uicino scoglio
Giungon le sue sorelle , che cercati
Haueano gran tempo prima i suoi uestiggi.
Et è tanto il lor pianto , & l'alto grido,
Ch'indi risuona per li caui sassi :
Che Psiche udito il tutto , timorosa
Poi ch'al fin riconosce à la fauella
La uoce lor ; di consolarla tosto
Non cessa ; & di chiamar Zefiro, & presto
Zefiro , che i mandati uditi al fine
Del Dio ch'aggiaccia , & arde , & lega, & scio-
Con soaue spirar le riconduce (glie ;
Subitamente al suo cospetto auanti.

O tenerezza quanto in somma sei
Nel proprio sangue dolce ; & quanto apporti
A que' petti conforto , che disgiunti
Dopò gran tempo ricongiunge'l fato :
Infinite le lagrime , e'n finiti
Furì sospir , che trasse alta dolcezza ,
Tra le care sorelle ; e'n stretti nodi
Già si stanno legate , e cari baci
Alterando tra lor , ne uanno ancora ,
Non senza pianto ; che cessato al fine
Resta in gioia cangiato , e'n riso , e'n festa ;
Non cessa ricontar suo stato à pieno ,
Psiche

Pfiche , & à parte à parte i lochi tutti
A quelle mostra , del suo ben ridotto ;
Scuopre iui le ricchezze , e l'aureo seggio ,
E d'oro l'arche colme ; e tra diporti
Il bel lauacro ; & fa gustarci ancora
Di che ricche uiuande , iui le mense
Suol' ingombrar ; & fa sentirci insieme
A schiere i serui à lor uffici pronti .
O inuidia maluaggia ò uer dolore ,
Che dal ueder altrui felice , nasci ;
E che sol piangi , per ueder' altrui
Ridere ; & noia senti allor che'n altri
Pur tu gioia conosci : iniquo mostro ,
Nel tuo uolto à ragion , ben quinci siede
Sempreffangue pallor ; ben quinci il corpo
In te si scarna : & è'l tuo lume obliquo ,
Et rugginosi i denti ; & carco'l petto
D'amaro fele ; e'n uiperino auolta
Sempre uelen la lingua ; il tutto scuopre
Il tuo mestò sembiante ; oue mai riso
Loco non hà , saluo quell'un , che nato
Da l'altrui doglia , iui mostrar conuiensi :
Indi pur sempre da maluaggie cure
Destà , non dormi ; ma te stessa rodi
Ne' felici successi , che fortuna
O uirtù dispensar conosci'n terra .
Quinci'l tuo nero albergo appare ogn'hora
Squallido tutto ; & sanguinoso , & tale
Della caua spelunca il fermo nido ;
Che n'à uento , nè à raggio mai di Sole ,

De' suoi tesori le rimanda in dritto .
Se mai l'Invidia dunque in elle forza
Prima hebbe , maggior hà , poi che condotte
Veggonsi à i loro alberghi ; ou' alternando .
De l' alte merauiglie , quanto haueano
Visto , uari sermoni ; ah (col cor tinto
D' inuido fele , al fin soggiunge l' una)
Come iniqua fortuna il tutto regge ;
Et con ingiusta lance il suo comparte ;
Già da parenti siam tutti medesmi
Prodotti , (ah ! lassa) & con diuersa sorte ,
Si che diuerso in noi lignaggio mostra
Questa disaguaglianza ; & se pur poi
Si mira al nascimento ; noi che nate
Già fummo prima ; quasi ancelle date .
Ecco à strani Mariti ; lunge tanto
Siam ricondotte dalla patria cara ,
Ch' essilio sembra l' infelice sorte :
Et Psiche che fù parto ultimo , & l' aluo
Chiuse materno , co' l' suo nascer tardo ;
Gode ricchezze tante , & Dio Marito :
Et le ricchezze tante al fin godere ,
Ah che uisto habbiam pur ; quanti iui gemme
Ella preme co' l' piè ; quanti tesori ;
Si che s' egli è pur uer , che si leggiadro
Sia' l' suo Marito , come afferma ; nulla
Viue di lei più fortunata in terra :
Anzi co' l' tempo forse esser potria ,
Che se' l' Marito è Dio ; farà per Dea
Lei adorar , con sempiterni honori :

La Psiche del

Ah ch'è ben certo questo, & altramente
Esser non può, se non per segni aperti,
Del suo diuino honor uederli intorno
Ancelle uoci; donde mostra hauere
Fin ne gl'aerei uenti signoria:
Et io dolente dal mio padre hauuto
Vecchio Marito, anzi difforme mostro,
Tal di chiome spogliato hà il capo, & nudo;
Con lui conuien ch'io uiua, che trà dure
Catene in guardia tiemmi, à tutte l'hore.
Soggiunge l'altra, pur d'inuidia mossa;
Et io misera ancor, non sono à forte
Peggior condotta? ah che ciò mostra hauere
Marito (oime) de gli anni in guisa rotto,
Ch'arco curuo rassembra il corpo suo,
Oltre ueder' in lui le mani oppresse;
Da schifo morbo, che cangiati in pietra
Veggio i suoi diti; & indi debol fatto,
Rado (lassa conuien) ò mai, che meco
I debiti dilette ei goder possa;
Che se goder pur tenta alcuna uolta,
Chi di me più'nfelice uede il Sole,
Se sostener conuiemmi allor grauoso
Mostro; ch'offende gli occhi e'l senso insieme,
Co'l putrido suo corpo, auolto tutto
Di schifi medicami? & pur si uede
Se di tal sorte in me le bianche mani
Son degne, & questo uiso, & questo petto:
Dunque se miglior fato colei gode;
Poi tu sorella sostenerlo in pace?

Ah

Ah se ciò tu sostieni, io (per uer dire)
Questa fortuna sì beata, in lei,
Di noi men degna, riguardar non posso,
Che cordoglio, & martir non me n'affliga:
Già (se ben ti ramembra) hai uisto, quanto
Ella altiera ne gli atti à noi si mostra;
Et con che uanti oltra misura schifi,
N'hà il suo superbo cor palese fatto:
Et uisto hai pur, che poca parte al fine
De le ricchezze sue ne fece; & come
Quasi noia le fusse iui uederci,
Il nostro dipartir mostrò bramare:
Ma io Donna non sia; ne'l ciel spirare
Più mi conceda; se per opra ancora
Del mio ualor, dal seggio ou'ella siede
Al tutto non uedrai riposta al basso:
Questo è ben dritto far sorella; & tal che
A riu giunga la uendetta giusta;
Il desir nostro sia celato à tutti;
Sì che n'al padre, ne à le genti sia
Chiaro il beato stato, in cui si troua;
Poi che beato dir colui non puoffi
Le cui ricchezze non son conte & note;
Stiamci in tanto nel seggio à noi prescritto,
Ch'à punir la superba, il tempo ogn'hora,
Et l'ingegno daranci aperte strade:
Piace dunque à ciascuna il rio conséglio,
Et le ricchezze hauute indi celando,
Il bel crin lacerando el uiso insieme,
Sen uanno à i lor parenti, à fin ch'a quegli
Rino-

La Psiche del

Rinouando'l dolor , à ueder piano ;
Com'hanno à schifo le lor proprie case ;
Ad altro non uolgendo ogni pensiero ,
Ch'à morte ordir à l'innocente Psiche ;
Ma Psiche in tanto in lieta uita stassi ,
Et nè i diletti suoi notturni ; mentre
Gode il marito , à lei non chiaro ancora ;
Ei che perdon diuin discerne'l tutto ;
Quanto l'inique sue sorelle uanno
Ordendo , à lei fa chiaro ; e à lei ricorda
Ch'al lor ritorno , di parlar con elle ,
Non curi ; & s'à ueder di lui l'aspetto ,
Da le mentite lor lusinghe fusse
Indotta , di schifar mostri i lor detti ;
Aspra insidia stimando ogni lor atto ;
Con quest' Amor conchiude , & dice al fine
Scriui Psiche nel cor quant'io ti dico ;
Se brami d'allargar la stirpe nostra ;
Hor che nel uentre tuo (come à me chiaro)
Stassi allignato bel fanciullo ; & tale
Ch'immortal'ei farà ; se tu celati ,
Terra i nostri secreti ; che se chiari
Date faransi , haurà contraria sorte ,
Et à stato mortal fia poi soggetto.
Gode la bella Donna , & di sollazzo
Pasce la mente ; & del futuro pegno
Si gloria ; & di uederfi degna Madre
Spera , di seme ancor diuino , & alto :
En questo uà contando i giorni , e l'hore ;
E talor prende merauiglia , mentre
Vede

Vede del uentro suo la soma farfi
(Come ignara di ciò) più graue in lei.
Ma perche'l tempo uola , & uede Amore
Come ne le forelle ogn'hor bollendo
Va'l lor fierò uelen ; à lei non cessa
Di ramembrare i già consegli dati ;
Et dice al fin , hor ecco il giorno estremo ,
Che'l tuo nemico sangue ha l'arme prete ,
Et uer te drizza le mal nate squadre ,
Del suo furor ; Ah quanti dunque i danni
Et le ruine son , che soprastanno
Al capo nostro ; che schifar potranfi
Co'l mio dato ricordo ; & te non solo
Salua , ma me uedrai , co'l caro tanto
Fanciul : che'l uentre tuo tien ancho chiuso .

Piange di tenerezza , udendo Psiche
Colmi d'amor , del suo Marito i detti ;
A cui rispondi al fin , uiui sicuro
Di me consorte ; che uedrai fermezza
Sempre più salda nel mio petto ; pur che
A te non spiaccia , un'altra uolta darmi
Di riueder de le forelle il uolto ,
Ah (soggiunge nel fin) per gli odorati
Tuo i bei capegli , che d'intorno al collo
Pendenti io sento , & per le tenerelle
Guancie ti prego , che sembianza uera
Son de le mie , di questa gratia auaro
Non ti mostrar , di che non cesso ancora
Di ripregarti , pe'l rinchiuso parto
Entro'l mio uentre , pe'l fanciullo i dico

In

Vanno l'inique ripetendo in tanto
Non men la doglia , che la merauiglia
Di non hauer da Psiche udito equale
Risposta à la dimanda ; & stiman uere
Menzogne i detti suoi ; se giouanetto
Affermò prima il suo Marito , & hora
L'afferma bianco uecchio , & mentre quindi
Comprendon ueramente , ch'ella ancora
Non hà del suo marito il uolto uisto ;
Mille ne uan tra lor laccioli ordendo
Al maluaggio pensier , el tutto poscia
Fatto chiaro à l'parenti ; à porre in opra
L'iniquo intento , nell'usato scoglio
Fansi elle udir nella seguente luce ;
Et con l'aita de l'usato uento ,
Poi che son ricondotte à Psiche , fanno
L'amorose accoglienze ; & non ti moua
Già merauiglia il uenir nostro ò Psiche ;
(Dicon) così souente , & così'n fretta ;
S' à tal ne spinge il nostro amor uerace ,
Et la doglia d'udir la sorte iniqua ,
A che t'hà spinto il tuo contrario influsso :
Certo felice in fin'ad hor sei stata ,
Per l'ignoranza del tuo istesso male ,
Et pur piacesse al ciel , che contò mai
Nè à te fusse , nè à noi ; che di te sempre
Pietose in ricercar della tua sorte ,
Tropo (lasse) la fama hor ne tormenta ,
Che del tuo mal ne rende certe & chiare ;
A che dunque sorella hor tanto appreggi

F Questo

La Psiche del

Questo tuo seggio; che felice stimi
Trà tesori cotai la uita tua?
Infelice stimar la puoi più tosto;
S'huom già non e, ma cruda, & sconcia fiera,
Che stretta nel tuo sen ti tien la notte,
Et le bellezze tue gode in quell'hora:
Fiera dunque & non altro, anzi è serpente,
Ch'inaffiando uelen ne la tua bocca,
Non cessa di spirarlo allor, che dolci
Baci tu stimi; e con li torti, e auolti
Giri del corpo suo ti stringe, mentre
Stimi catene de le braccia sue,
Ah che ciò ti conferma il Dio di Pito,
Se ti rimembra del responso dato,
Allor ch'à fiera ei ti predisse in sorte,
Che destinata il ciel t'hauea, nè ad huomo:
Ma che di ciò bramar più fede? ah! lasse
Fedene fan pur troppo, & quegli, & questi,
Che ne' boschi uicini han seggio; & hanno
Più uolte uisto il rio serpente; mentre
Di te già uago, con tre lingue al Sole
Si liscia; & quando poi da la pastura
Tornato, iui al uicin poi fiume corre:
Ah quanti sono à cui par fermo, & certo,
Che non si tosto haurai maturo il frutto
Del preugno uentre, ch'alla fame ingorda
Farà te preda, à diuorarla presto.
Quinci dunque egli sol teco s'annida,
Ne l'hore oscure; & quindi i suoi diletti
Presi, s'asconde; e con tuo biasmo fanne
Chiaro

Chiara, che'l uolto tuo ueder non degna;
Mentre il suo uolto à te cела & contende:
Stimi dunque sorella il meglio, assente
Farti di tal periglio; & con noi uita
Menar sicura; ò pur seguendo questa
Miseria à te prescritta, in grembo stare
Di uenenoso serpe; & trà sì schifi
Diletti, che ne trema ogn'hor la mente,
De la gran tema, à ripensarne il fine?
Pliche qual semplicetta, & tenerella
D'animo, riman presa & uinta, in guisa
Da i detti pauentosi; ch'ì ricordi
Del Marito obliando; e'n tutto uscendo
Fuor del sentier proposto, nel profondo
D'ogni miseria, e'n faccia esangue
Et tremante rimane; & gratie rese
De l'ufficio pietoso a le forelle,
Accusa prima il suo destino, & poi
Biasma Marito tal, anzi lui schifa;
Et soccorso & consiglio al fin domanda,
In quel che far conuien, per proprio scampo.
Ma'l soccorso, el consiglio le maluaggie
Negar non fanno; & uisto aperto in quella
L'animo da le false inique chiaui;
Subitamente di legarlo in tutto
Con stretti nodi de l'ascole frodi
Opran lor arte; e à lei risponde l'una,
Sott' ombra di pietà; dicendo; ah! lassa,
Com'auare farrem di quel, che chiede
Il tuo soccorso; se del sangue il nodo

La Psiche del

Per la salute tua ci stringe , & sforza ;
Nel soprastar di tal periglio ? & quale
Qual rimedio potrai nel male hauere ,
E'n uendicar l'offese , el tuo destino ,
Ch'hauer ricorso al ferro ? il ferro adunque
Sia sorella colui , ch'adopri il tutto ,
Et tal che fede hauer da gli occhi istessi
Possa del tutto , adopra ogn'arte hauere
Occulto lume ; che tenendo ascoso ,
Tosto ch'adormentato il serpe sia ,
Il serpe che ti giace à lato : in quella
Prendi l'acuto ferro ; con la guida
Del lume aperto , & al serpente iniquo
Ferir il capo , & del suo collo il nodo ,
Fà che pria ti souuenga ; che l'aita
Nostra alhor tarda non uedrai ; ma pronta ,
Per la salute tua condur' à riuà .
Et con altre parole , il tutto teso
Con maluaggio consaglio ; da l'usato
Zefiro riportate se ne uanno
A lo scoglio uicino , & indi in naue
Entrate poscia , al lor ritorno il fine
Danno ; già liete dell'ordito laccio .
Sola & penosa in tanto riman Psiche ,
Ne l'animo uersando i suoi dolori ;
Struggesi ogn'hor uia più ; membrandò , quale
Sia'l suo Marito , nè di lei piu al mondo
Stima Donna infelice ; onde à raggione
A poco à poco quinci odia la uita ,
Et comincia à bramar di cor la morte :

Pur

Pur uorrebbe tal uolta esser più certa,
Se'l tutto è uero; & benche talor stimi
Falsa menzogna il tutto, al fin pur corre
A quel che più confassi à la credenza,
De l'ingegno femineo; & crede, & tiene
Certo ch'altro non sia chi seco giace,
Ch'orrido serpe; & quindi uolge à un tempo
Nel ueloce pensier le sue bellezze;
Et ripensando, come sconcio mostro
Lei gode; se medesima in odio hauendo,
se stessa schifa; & riuolgendo poscia
Ad una ad una le già scorse notti,
In amorosi giochi, sente in lei
La uoglia, col diletto dileguarsi,
De le dolcezze già per care hauute:
O quanto di ferir con ferro acuto
Il casto petto; & mille modi, & mille
Ripensa, per uscir di uita; & benche
Già sia fisso il consiglio, & ostinata
La uoglia in lei; pur di consiglio incerta
Tien sospesa la uoglia, & tratto il core
Sente da uari affetti; & quindi affretta
Talora i passi, & gli ritien talora;
Hor baldanza riprende; hor teme, hor spera;
Hor dispera il suo fin; e'l più da calda
Ira si moue, & quel ch'al fin ne segue,
E che in un corpo istesso ama'l Marito,
Et odia il mostro, nel pensier impresso;
Ma uien la notte desiata, in cui
Più la uoglia che mai, de la uendetta

Entro'l

La Psiche del

Entro'l suo petto sorge; & già'l Marito,
Com'era usanza à le sue braccia corre,
Et di lei prende i suoi diletti ufati;
Sì che indi stanco, ad alto sonno è indotto;
Ma da sonno già uinta non rimane
Psiche; che benche infermo haggia'l pensiero,
Pur dal fiero destin mentr'ella è mossa,
Fassi animosa; e'n se le forze accresce;
Et dubbiosa sueghiar l'odiato sposo
Col moto suo; si uolge al sonno & dice:
Deh notturno silentio, hor la tua aita
Presta à quest'infelice, che ti chiama
Al maggior uopo; tien ò sonno oppresse
Di questo mostro le difformi membra:
Infin che Psiche misera con gli occhi
Veggia quella, ch'in cor già tienè impressa,
Ferma credenza; & con parole tali
D'ardir non meno armata, che di ferro;
Scuopre il celato lume; ei membri insieme
Di lui che dorme; & indi non si tosto
Son le tenebre uinte dalla luce,
E' bei secreti del suo letto chiari,
A gl'occhi fansi; ch'al mirar' intenta,
Ella non uede serpe, ò mostro; quello
Che serpe, & mostro sol stimaua; uede
Dolce, & benigna fiera, quello i dico
D'Amor leggiadro Dio, che'n guisa ancora
Leggiadra dorme; dal cui uago aspetto
Vede'l lume inuaghito, e alegro farsi.
Col pensier tosto a le sorelle corre,

Et

Et quelle ree, bugiarde, & false stima:
Resta da tanta uista sbigottita;
Et nel preso pensier cadendo, à pena
Pallida, & pur tremante si sostiene
Sul piè, debbole & manca; & cerca'l ferro
Celar subitamente; che celato
Nel proprio petto hauria; se'l ferro allora
Di man non li cadea; temendo ch'ella
Non l'oprasse in se stessa; & tanto male
Da temerario ardir sospinta, fesse;
Rimira pur in tanto il diuin uolto,
Et refrigerio prende in remirare
Tante bellezze accolte, & uede prima
Nel'aureo capo chiome bionde, & cresce,
Vmide di liquor; ch'ambrosia uera
Stima nel suo spirar, rimira poi
Del bianco collo la uaghezza, in cui
Vede che'l latte perderia sue proue,
Fissa poi gli occhi à le purpuree guancie,
Et indi pur gli uolge à i dolci nodi.
De' dorati capei, ch'ogn'hor più grati
Fansi alla uista sua; mentre gli uede
Parti pendenti per le guance, & parte
Sù gl'omeri suoi uaghi: al cui splendore
De la lucerna il lume uacillaua,
Le piume ruggiadose à un tempo uede,
Tutte splendenti, à remirar lasciue,
Che per l'ale tremando, tenerelle
Fanno in lui grata uista, hauendo intorno
Candide membra, che di neue han forma,
Vede

La Psiche del

Vede giacer à piè del letto un'arco ,
Con faretra & saette ; & mentre brama
Veder più'nanzi di quell'arme , fuori
Ne trahe trà tanti strali , un sol , di cui
Far proua indi uolendo ; il bianco dito
Punto in guisa riman , de la sua mano ,
Che tremante ne resta , allor che uede
Rosato sangue indi stillar la piaga ;
Piaga uera ragion , che ignara cade
Più che mai ne l'Amor , del bello Dio ;
Si come cadde Citerea , con lui
Scherzando un giorno , incautamente offesa
Nel dito pur ; onde la piaga nacque ,
Ch'accesa ne restò del bell'Adone .
Così più che mai Psiche arder si sente ,
Dal uago suo Marito , & con la mente
Quanto pria l'odiaua , & co'l pensiero ,
Tant'hor l'ama , & lo brama , & ecco (hai lassa)
Da lui che dorme , in lei uenir le piaghe ,
Che'n lui far ella co'l suo ferro pensa :
Così mentr'arde , & si disface amando ,
Non cessa d'abbracciarlo , & dolci baci
Prenderne , con modesta fretta , & tanto
Quanto uede poter , si ch'indi desto
Ei non ne uenga , & tenta il lume poi
Spegner più uolte , & nel suo braccio porfi ,
Ma'l disio di uederlo ogn'hor crescendo ,
Ritarda il suo pensier , & non sapendo
Indi che far , uiue in ardente foco :
Et tutta in gioia , e'n merauiglia dice ,
Trà

Trà se tal uolta ; ò somma alta bellezza ,
Ch'hor io lieta contemplo ; & ueggio à pieno :
Non posso , anzi non deggio altra nomarti ,
Che ueramente sempiterna , & sacra ,
Sacra & celeste sei , s'unqua simile
Non uidde occhio mortal , altro che'l mio ;
Benedico il destin dunque , da cui
A te fui data ; e'l Dio che forma tale
A te già diè la forma ; che s'io debbo
Goder com'ancor spero ; ò sommi Dei
Sia ciò gran tempo , perch'io più beata
Viua trà quanto co'l suo carro d'oro ,
Nel superno camin riscalda il Sole.
Annouerar più cerca le sue gioie ,
Che lieta , & largamente nel cor uolge ,
Quando per fato auerso ; ecco che fatto
Inuido del suo ben l'acceso lume ;
Anzi perfido allor , che douea fido
Mostrarfi à l'opra sua ; quasi egli à gara
Le bianche membra in lui bacciar uoleffe ;
Viddefi scintillar , mandando fuori
Del feruente liquor , l'accesa stilla ;
Che sù l'omero destro poi del Dio
Cadendo , lo percuote ; Ahi troppo ardita
Lucerna ; poi che'l Dio del foco , in foco
Poner presumi , e ardente piaga in lui
Far , che con piaga ardente il tutto fere ;
Ah che sgomento per ciò sente quella
Misera & infelice ; ah che pallore
Le discolora ancor le belle guance ,

La Psiche del

Ah che timor l'ingombra, ch'indi desto
Non ueggia il fallo suo; ma assai maggiore
Affanno sente l'infelice, poiche
Vede Amor desto dell'arsura; al uolo
Ratto apprestarsi le ueloci penne:
Così n'fiammato de le fiamme il nume,
Di uista si ritoglie à l'infelice;
Et tacito se'n uola, & fugge Amore
Per una sol fauilla, che tien sempre
Il mondo tutto in fiamme; & poco foco
Teme; chi foco & fiamme ogn' hora adopra,
A commun danno del'uman lignaggio.

Sforzasi in su'l uolar di ritenerlo
Psiche; & più non potendo essangue, & mesta
A forza ritenerlo; ò pur con uezzi
Il destro fianco, fortemente afferra,
Di lui che fugge; & mentr' à suo potere
Con lui s'attiene; Amor in aria s'erge
Con ratto uolo; & lei che di lasciarlo
Non cura; seco trahe sospesa ogn' hora,
Ma pur lasciarlo le conuiene al fine;
Co'l Dio pennuto non potendo in quella
Pur gir compagna, è afflitta; e quasi in tutto
Da soccorsi uitali abbandonata;
A terra cade dolorosa à morte;
Riconosciuto il fallo indegno, e'l danno.

Indi Amor contro lei sdegnato, sopra
Vicin cipresso, ferma il primo uolo;
Et del error accorto, ah! sciocca Donna,
(Dice) in sciocchezza pur' ecco come io

Scorso

Scorso già mi rauueggio ; anchor che tardi ,
Se posto in banno della Matre i detti ,
Senza (com'ella desiaua) farti
Di uil amor ancella ; qual amante
A te ne uenni , & non com'io douea ,
Qual nemico crudel de sdegni armato ;
Miser ch'al fallo mio già gli occhi aperti
Ben ueggio , da che lieue & stolta uoglia .

Si sospinse'l desio uolerti meco ,
Del mio letto consorte , & tu pur credo
Riconosci l'error ; ch'indi seguendo
L'altrui consiglio , & da credenza mossa ,
Ch'io fiera fusse , à darmi morte , hauessi
Arme preste non men , ch'ardito petto :
Ahi scioccha , ah infelice , hor di ciò degno
Era'l mio amor ? e i miei ricordi dati ?
Ma d'opra tal , l'inique tue sorelle ,
Teco ne purgheran la degna pena ;
Et con la fuga mia tosto'l uedrai .

Et dicendo così , dinanzi à lei
Si toglie il fanciullin ueloce , à quella ,
Che'l caro sposo con la uista almeno
Se col uolo non può , pur segue intenta ,
Fin che fissarlo può la debil uista :
Martiri in tanto , trà lamenti il core
Non cessano assalire , à schiere uniti ,
Di Psiche afflitta ; che di speme uota
Indi rimasa , à rapido torrente
Da riu eccelsa , per finir con morte
La trista uita , si commise , & diede

La Psiche del

Precipitando ; & lei sommersa haurebbe
Certo'l gran fiume , nel profondo umore ,
Se la tema , l'onor , la riuerenza
Non era ; ch'ei portaua al fiero Dio
Ch'accender suol talor le gelid'acque ,
Et quiui presa lei col ratto corso ,
Subitamente ricondusse salua ,
In uaga riuu , d'herbe & fiori adorna .

Iui à quell'hora affiso in sorte staua
Il rustico , & cornuto Dio , ch'adora
D'Arcadi'l regno ; in man l'amata canna
Tenendo ; ou'accordar le uarie uoci
Mentre con arte si sforzaua , al suono
Veder poteansi le lasciue capre ,
Saltar pascendo , oue più uerdi chiome
A lor pastura hauea l'amico fiume ,
Vede l'irsuto nume in tanto Psiche ,
Abbandonata da se stessa ; & quasi
Noto à lui fusse tutto'l caso , uolse
Con dolci modi à lei la uoce , & disse .
Giouane accorta , se non sai ch'io sia ;
Rustico guardian di grege io sono ,
Trà boscarecci Dei forse anche il primo ,
Et ben ch'à gli occhi tuoi mia uista accenni ,
Com'indegno son io di preggio , & stima ,
Son de la lunga è antica esperienza
Di uarie cose fatto accorto , & scaltro ;
Si ch'al tuo mal dar medicina in parte
Potrò , qual io mi sia , co'l mio consiglio ,
Se dritto io stimo , à i timidi tuoi gesti ,

Et

Et al pallor del uiso , & à i sospiri ,
E à gli occhi uaghi di mestitia colmi ,
In amoroso foco il core hai uolto ;
Et s'eglie è uer , si come io stimo , il tutto ;
Prendi leggiadra Donna , il dir' à grado ;
Nè la uita finir sì infretta uogli ,
Con l'empio fin che ti ministra'l duolo ;
Pon freno al pianto , e al mesto mal , e adora
Con cor diuoto , e con preghiere accese ,
Più tosto il magno Dio , che di quadrella
Et d'arco armato , tien trà gl'altri Impero ;
Che qual lasciuo fanciullin , con uezzi ,
Et con lusinghe (& ciò ben sai , s' à proua
Conosci Amor) in breue à i uoti altrui
Piegar benigno , e intenerir si uede ,
Senza risposta far l'affitta Psiche ,
Ma d'adorar ben fatti aperti segni .
Il Dio bimembre ; indi si toglie , & segue
Il suo preso camin , e in strane parti
Già uaga ella s'auolge , & molta uia
Vassene errando , per sentier ignoto :
Quando al fin giunge in parte , oue à Re s'òmo
Regna congiunta la maggior sorella ,
Falle tosto saper , com'iuì arriua
Di ueder desiosa il uolto suo ;
A cui condotta al fin , gli amici baci
Stimar si può , com'alternando ancora
Vanno è i saluti , & perche molto apporta
Merauiglia di se la uista Psiche ,
Trà se finta cagion compone , & dice

Con

La Psiche del

Con simulato uolto : à mente io credo
Ben ti torna forella , il dato & saggio
Consiglio ; ch'io douea quel fiero mostro
Tor del mondo con ferro ; il mostro i dico
Che nel suo letto con mentito nome
Giacer meco , affermaste ; acciò che prima
Lui di uita io toglieffi , ch'ei me poscia
Con la sua fame ingorda traggiottisse .
Hor dando à i uostri detti intera fede ;
Non si tosto à ciò far disposi'l ferro ,
Nel lume pur si tosto acceso tenni ,
Per certa farne la mia uista , & chiara ;
Che del mio sposo nel ueder il uiso ,
Nè serpe io uiddi ; ne spiaceuol mostro ,
Ma uero Dio , di tal bellezze adorno ,
Che mi parue in fissarlo , il uero Dio ;
Il Dio , dicò garzon , che d'arco cinto
Hà nel ciel signoria , non men ch'in terra ;
Anzi quel uero di Ciprigna figlio
Dolce sonno dormir uiddi , & conobbi :
Il cui diuin sembiante io contemplando ,
(Ahi troppo copia del mio gran diletto)
Con recordeuol caso & doloroso
Auenne , (scintillando il lume acceso)
Che'l feruente liquor ne l'omer suo
Ferillo sì , che di dolor ei desto ,
Nel uedermi di ferro , & pur di foco
A un tēpo armata ; hor donde disse , hor forge
In te così ria uoglia , ò fiera Donna ?
Vattene del mio letto , uanne ò rea ,
Vattene

Vattene tosto i dico : e à tuo uolere
Quel ch'è tuo prendi ; che'n tua uece intendo
Per marital compagna hauer quì l'una
Delle forelle tue ; sì ch'ella sia
La diletta mia Psiche , el caro bene ;
Et così detto à Zefiro riuolto ,
Impose , che con fretta da l'albergo
Suo mi togliesse ; il che fè tosto il uento ;
Il uento , che me subito leuando
Indi mi tolse ; il che se ria suentura
Per altri in me si stima ; in me stim'io
Lieta uentura ; se quel ben che toglie
A me fortuna , à tal concede al meno ,
Ch'è pur del sangue mio la maggior parte .
Ma non sì tosto hà Psiche al suo dir meta
Posto co'l finto inganno , & giustamente
Ordito ; che da insana uoglia presa
L'empia forella ; & da gli sproni punta
Di quella inuidia , che i rei petti punge ;
Prende consiglio di pigliar con frode
Il suo marito , trà menzogne finte ;
Et come giunt'à lei nouella fusse
Del morto Padre , à lei congiedo chiede ,
Di riueder l'affitta Madre , & indi
In naue ascende ; e'n sù lo scoglio prima
Ferma i suoi passi ; dond'usata ell'era
Di girne à Psiche ; & mentre indi a spirare
Sente soaue uento ; & crede ei sia
Il uento ch'altre uolte indi leuata
L'hauca , felicemente al ricco albergo ;
Presa

La Psiche del

Presa da cieca speme, hor prendi, disse,
O faretrato Dio, prendi ch'è tempo
Me per consorte, già ch'è uer che degna
Stimi me sola del purpureo letto,
Zefiro & tù, com'altre uolte hai fatto,
Riportami al mio sposo, & habbia omai
Me per colei, che'n signoria ti tenga.
Et nel dir questo, da quell'erto scoglio
Con uolontario salto, il corpo à l'aure
Commise, il corpo che non l'aure poscia
Prefer, come credea, ma per quei caui
Et aspri sassi indi cadendo à terra
Lacerò tutto, à fiere ingordo cibo
Rimase, & preda d'affamati augelli.
Così de' danni suoi uendetta tolta
Psiche, contro l'iniqua, & rea sorella,
Senz'altro indugio à uendicar si moue
De l'altra il fallo, co'l medesimo inganno:
Onde cotanto errando uà, che giunge
Al loco, in cui colei sù real seggio
Tenne suo scettro, & con l'accorte trame
Sì ben dipinge il suo sinistro caso,
Che come inuida uoglia spinse l'una,
Spinge pur l'altra, & dal medesimo scoglio
A darfi al uento, con conforme fede
Ch'ei nel grembo d'Amor condur la debba:
Così per gli erti al fin orridi sassi,
Cade l'altra infelice, & presa à i lacci
De la giusta uendetta à i lochi stiggi,
Fa de l'anima rea ben degno dono.

Ma

Ma non resta per ciò di affanni scarca
La dolorosa Psiche; nè rimansi
Dal girerrando, & dal cercar de l'orme
Del fugitiu' Amor; che dianzi afflitto
Da l'aspra doglia, & per l'hauuta piaga
Dal lume ardente, de la madre al letto
Er'ito, & languidetto iui giaceasi:
Nè perche tutto alla sua madre ascoso
Fusse di questo caso, & del suo male:
Restò chi tosto la nouella allora
Ne riportasse; & talche i danni acerbi
Della misera Psiche, à i più rei casi
Spingesser lei con presto e ardito uolo:
Marina Gauia trà gli augei, che sopra
L'onde del mar, de le tempeste dando
Presagi certi, & manifesti segni,
Ecco si moue, & d'Oceano al grembo
Vola, & se stessa tuffa; in cui ritroua
Vener' à tempo, che le bianche membra
Si stà lauando; & senz'induggio, auiso
A lei porta del figlio, e aggiunge poi,
Come da foco è leso; & come piaga
Indi l'affligge con continuoa doglia,
Et in somma giacer di sua salute
Dubbiofo, afferma il mal sinistro augello;
Ne cessa pur di dirle, come'l mondo
N'è già tutto in tumulto, & biasma lei
Co'l suo legnaggio; poi che'l figlio preso
Da lacci di uil donna, à tutt'umane
Schiere s'è tolto, & che la madre hà posto.

H Ogni

La Psiche del

Ogni diletto & cura , in goder solo
L'onde marine , di che sorge & nasce :
Che più'n terra piacer , nè gratia uiue ;
Nè marital più nodo i petti stringe ;
Nè più amica dolcezza appare , & langue
Sol per lor colpa , il seme uman ; che fatto
Seluaggio , ogni suo dolce in fele hà uolto.

Et a i mentiti detti oltre aggiungendo
Il messaggier augel , diuersi biasmi
De la madre , non men che del suo figlio ;
A tal conduce Citerea , che accesa
Da fiero sdegno , la sua lingua scioglie ;
Et è uer dunque (dice) è uer che preso
Colui si truoui in uil' amor ? ma dimmi
Dimmi diletto Augel soggiunge , & segue ;
Dimmi già ch'è pur uer , ch'amico seruo
Sei del mio nume ; in che legame auolto
Il fallace fanciul si truoua ? & preso
Colui , che prender suol huomini & Dei ;
E tra le Ninfe forse , ò frà le Dee ?
O trà le gratie mie ministra alcuna ?
O de le Muse è forse ? finge alquanto
Ciò non saper l'augel fallace , accorto ;
Et quasi à mente riuolgendo quello ,
Ch'oblio mostraua hauerne tolto ; al fine
Dice ; se la memoria già m'aita ,
Et s'io non fallo , Psiche ella è nomata.
Ah che tosto che'l nome ode la Dea ,
Il nome ch'odioso ancor le suona ,
Per entro'l cor ; ira nouella , & sdegno

Le

Le auampa il uiso, e ad alta uoce moue
La lingua, Ah ch'amar'altra, amar'egli altra
Véramente egli non può l'iniquo; & quella
Quella certo sol ama, indegna Donna
Emula del mio nome, & del mio Nume:
Et io sciocca cagion ne fui, ch'allora
A l'iniquo fanciul la strada aperfi,
Onde l'indussi à quel, ch'or è cagione,
D'indur nel petto mio pene cotali.
Esce trà questo, fuor de i falsi lochi,
Et seguendo il pensier uassen'à uolo
Al su'albergo terrestre; & corre prima
Al ricco letticiol; oue trouando
L'infermo figlio, & uero'l tutto; resta
Più che mai presa da furor, & dice
Con scourir nella uoce i crucci ardenti,
Oneste cose ueramente oneste
Son le tue figlio, & di temprato & parco
Corpo ben degne, & diuino sangue
Al tuo conforme; hauer'à scherno i dico
I mei precetti; & tua pur Madre & Dea
Son, com'è chiaro. Adunque hai bene afflitta
La mia nemica, & le mie uoglie n'hai
Fatte contente; e'n uil'amor l'hai posta
Com'io bramaua; ma quel ch'io bramaua
Ben'à schifo hai tu preso; e'n cieco oblio
L'hai tu cieco fanciul già posto, & come
Tennero d'anni & d'immatura etate,
Drieto più tosto a le sfrenate uoglie,
Hai de i diletti tuoi seguite l'orme.

H 2 Adunque

La Psiche del

Adunque brami ch' à soffrir sia forte ,
Et uuoi che apprezzi di ueder congiunta
Con tal , ch' è figlio mio , la mia nemica ?
Ahi lusinghier ; di fole , & di menzogne
Colmo , & ben animoso corruttore
Sol contro quei , che pronti & atti uedi
A seguir le tue fiamme ; è uer , ch' à scherno
Hai sì la madre tua ? stimando ch' ella
Per età generar forse non possa ,
Figlio di te miglior , di te più degno ?
Ma ben r'abbaglia la sciocchezza , & poi
Ben'esser certo , com' ancor i posso ,
Anzi uoglio allignar (già che se tale)
Nouello figlio ; anzi perche maggiore
Sia'l biasmo tuo , trà serui miei piu uili ,
Il più uile adottar' intendo ; e à lui
Dar fiamme , & ale , & arco , & strali ; & farlo
Possessor & signor , di quanto dato
Dianzi à tuoi usi hauea la mia sciocchezza ;
Sai che del Padre tuo trà tanti beni
Nulla ti fù concesso ; com' ei certo
Fusse che rei costumi in te regnare
Douesser , falso ; che sì mal nutrito
Da le fasce se stato , & dalla culla ;
Che ben segni ne mostri , e aperte proue ;
Le man tue pronte san , s'io dico'l uero ;
Le man con cui più uolte , senz' hauerne
Riguardo alcun , & riuerenza , i tuoi
Maggiori che riuerrir doueanfi ; hai presi ,
Et con infamia ancor trafitti ; ahi fiero
Micidial

Micidial del tuo natiuo sangue,
Ch'ancor la propria madre offeso hai mille
Volte; & pur uia offendi, anzi spreggi;
Come fusse ella di consorte alcuno
Priua, & uedoua à fatto; & pur fai ch'ella
Vedoua già non è, se'l Nume altiero
De' Thraci seco tien legato, & giunto,
Et tu non degno hauer patrigno tale,
Sì poco'l temi & riuerisci; come
Di tema & riuerenza ei fusse indegno;
Et è pur (come fai) guerrier immenso,
Di cui pauentan le celesti squadre,
Non che gl'huomini sol; à torto solo
Da te spregiato; & con diuersi inganni
Souente indotto al uil'amor d'ancella,
Ma di tal fallo, & di mill'altri insieme,
La pena à un tempo haurai con penitenza;
Sì che amare te sien le nozze molto,
Che così dolci hai tu stimate & care.
Ma che far debbo io misera, e'n qual loco
N'andrò stringendo un così strano mostro.
Ch'angue uer sembra sù la scorza, tutto
Macchiato? chieder debbo aita forse
Da la sobrietà nemica mia?
La qual più uolte hò solamente offesa
Per la lussuria del'iniquo figlio?
Di parlar debbo procurar con quella
Rustica, auara, infame, e'ndegna Donna?
Ah ch'aborre ciò l'alma; ah che lo fuge;
Ah ch'io ciò temo; & per la tema sento
Correr

La Psiche del

Correr gelido sangue per le uene;
Ma non per ciò de la uendetta debbo
Il diletto fuggir; e'ntendo & uoglio
A la sobrietà chieder soccorfo,
Qual sua uera nemica; perche quella
Quella & non altra, torrà pena & degna
Di questo lusinghier fallace iniquo:
Quella dà i fianchi la faretrà cinta
Fia possente à lui torre, & spezzar l'arco:
Et disarmato ancor lasciarlo in tutto
Di foco, & di saette: & freno in somma
Porrà sol quella à le sfrenate membra,
Con acre medicina: & pur fia poco;
Ne fie l'oltraggio mio mai uendicato
Finche di propria mano, io gli annodati
Costui capegli, mille uolte, & mille
Non squarci & suella; & finche tolta al fine
Le piume sue, da queste man non siano,
Che nel mio grembo tante uolte asperse
Di nettareo liquor (hai lassa) ha uiste:
Et più che mai di sdegno il petto armando
Sorge fuor del l'albergo; e al primo incontro
Ecco Cerere uede con Giunone
A man à man, & merauiglia apporta
A le due Dee, mentre'l turbato ciglio
Mostra l'alta bellezza in lei cangiata;
Di saper la cagion bramosa sono,
Et con prieghi ciò fanno: à cui stand'ella
Pur ne l'usato orgoglio, al fin risponde.
Deh s'ardente uedete il petto mio,

Stimar

Stimar potete, qual ui mostra l'ira;
Ch'à ciò giusta cagion mi spinge & sforza:
Ma se piacerà me bramate, & lieue
Far l'interno dolor: sia questo solo
Che con tutto'l poter cerchiate meco
La fuggitiua Psiche; poi ch'io credo
Che di quella non men, che del mio figlio
Nota ui sia la fauola & ben conta.
Mostran le Dee saper gli affanni suoi,
Et mitigar sperando ogn'ira in lei,
Rispondon; deh per Dio, che error commesso
Può hauer il figlio tuo; ch'à lui negare
Vogli i dolci diletti, & brami insieme
D'uccider quella, che cotanto egli amà?
Et s'ella è sì leggiadra & bella; errore
A che stimar' hauerle'l figlio mostro
Lieto uiso amoroso? hor non sai come
Conuiensi il tutto à giouanetto & maschio?
Hai forse gli anni suoi posti in oblio?
O stimi pur che fanciullin sia sempre,
Qual mostra in uista il nequitoso Arciero?
Ben di saggia più ch'altra haurai tu nome,
Se uorrai sempre ogni tuo studio, & arte
Spendere in ricercar del figlio i giuochi
Con i sollazzi; e'n lui uoler por freno
A la lussuria, & al diletto, e à qualche
E più proprio di te che d'altri, & arte
Nata ad un parto con le tue lusinghe?
Et chi de' Dei celesti, ò de' terreni
Soffrir indi potrà, che tu frà loro

Gli

La Psiche del

Gli amorosi piacer debba mai sempre
Gir seminando; se uedran che uai
Gli amor uetando del tuo proprio albergo?
Et uia più lunghi detti ancor le Dee,
Per tema (credo) de gli acuti strali,
In difesa dicean del Dio fanciullo;
Anchor ch'indi lontan fufs'egli allora.
Ma nulla gioua con la Dea di Pafò,
Ch'à più sdegno s'induce, & à più cruccio;
Pigliar gli oltraggi suoi, sentendo à scorno:
Così'l preso sentier seguendo quelle;
Vener'al Mar ne uà per altra strada,
Pur contra Psiche armando i suoi pensieri;
De la misera dico, che non uota
Di speme ancor, ne uà raminga & uaga;
Sperando al men del suo marito lira
Con preghier' acquetar; non piu potendo
Con lusinghe ritrarlo al suo desio.
Et ecco, che già uede un tempio posto
In monte eccelso, oue non cessa il passo
Drizzar; che la speranza ogn'hor rinforza,
Benche debole sia da le fatiche,
Et già giunt'ella al sacro loco, uede
Trà simulacri iui distesi à terra,
Bionde spighe raccolte; & altre inteste
In ghirlandette; & uede adunche falci
Vsi secar di Cerere i gran doni:
Confuso à terra star il tutto uede,
Si come allor che nel bollor estiuo,
Il già stanco messor riposo prende;

In

In tanta confusion di cose , à Psiche
Par debito por mano ; & tosto il tutto
Con sollecita cura iui dispone ;
Stimando à i tempj de' superni Dei
Debito far'onor ; e à tutti zelo
Scourir diuoto , procurar'amore .

Giunge Cerere in tanto , & lei ritroua
Mentre nel tempio suo rassetta il tutto ;
Et da suoi mali intenerita à lei
Volgesi , ad alta uoce ; & dice , ah Psiche
Non sai dolente , come d'ira accesa
Venere scorre il mondo , & di te cerca ;
Per ne' suoi lacci hauerti ; & uendicarsi
Contro la tua beltà , con pena estrema ?
Et tu nel tempio mio , misera & sciocca
Stai ; la salute tua posta in non cale ;
Ogn'altra cosa oprando , fuor che quello
Si deue in scherno de' tuoi mali oprare .

Cade Psiche'nfelice odendo questo ;
Et della Dea prostrata inanzi à i piedi ,
Non cessa di rigar con largo pianto
I suoi uestiggi ; & per la terra sciolte
Le chiome sue traendo à l'aura in preda ;
Perdon li chiede con aita à un tempo ;
Et dice . Dhé potente & grata Dea
Per la tua destra ; per la destra i dico
Che'l ualor tuo ne mostra propia insegna ;
Et per gli atti solleni di tua messe ,
Onde ciascun uien lieto ; & per gli accolti
Tuoï sacrifici ; & per lo sacro carro

La Psiche del

De' pennuti dragon che son tuoi serui ;
Per quel rapace carro con che tolto
A te fu'l caro & pretioso pegno ;
Et per l'accese fede , da te spese
In ricercarne ; & per gli patti ch'indi
Seguir , ch'ella commune a' Dei celesti ,
Et a gl'inferni fusse ; & se rimane
Altro , che'l nume tuo pregando moua :
Per tutto quel di ripregar non cesso
Che'l sacro tempio tuo d'Eleusi copre,
Con occolto silentio ; che pietate
Pieghi'l tuo cor per l'infelice Psiche :
Et con tuo mezzo , troui a quelle pene
Che soprastanno alcun soccorso amico ;
Dammi in mercè , s'egli esser può ch'ascolta
Frà queste accolte spighe , io stia cotanto ,
Che de l'irata Dea l'ira scemando ,
Sia co'l tempò minor , ò almen fin che
Le manche forze dà uiaggi estremi ,
Prendan da la quiete alcun ristoro :
Risponde l'alma Diua , ueramente
Tuoil lagrimosi detti , ò infelice ,
Mouon'in parte il cor ; ch'arde & sfauilla
Di darte aita ; ma ciò far mi uieta
Chiara certezza , ch'indi d'odio fonte
Sorgere potrebbe ne l'acceso petto
Di quella Dea , contro'l mio nome ; ch'oltre
Meco per sangue sia congiunta ; nodi
Pur d'antiqua'amistà la fan piu stretta :
Vattene dunque dal mio tempio ; & sia
Senz'

Senz'indugio il partir; sapendo chiare
Già le cagioni; & à bon fin (ti prego)
Prendi, quanto conuien ch'io teco adopri:
Per la fallita speme, afflitta Psiche
Raddoppia'l duol; & uolge gli occhi in drieto
Quando ecco in una ualle alquanto ombrosa,
Vede boschetto; & iui tempio alzato
Vago con arte d'architetto; ferma
La dubbia speme in remirarlo; & tiene
Pur fermo'l passo, e al fin consiglio prende,
Di procurar da ciascun Dio soccorso;
A le sacrate porte ella s'appressa,
Et uede uagli doni, & ricche uesti;
Nel limitar sospese; & lettere d'oro,
Le quai del nome de la Dea fan fede;
A cui son sacre, & le cagion'infieme;
Con le ginocchia chine, d'abbracciare
L'altar non cessa, con diuoto petto;
Riconosciuto di Giunone il tempio;
Ver la cui sacra imagine, con prieghi
Et con fede di pianto, à dir comincia:
Deh di Giove sorella, & moglieinfieme,
O ch'hor di Samo t'hanno i tempj antichi
Di Samo che d'hauerti e culla & latte
Dato, si gloria; ò che'l beato seggio
Di Cartagin'eccelsa hor tieni; donde
Fama bisbiglia, che tu tratta un giorno
Da l'irsuto leon n'andast'in cielo;
O che ti tengon d'Inaco le riue,
Oue t'onoran come sposa altiera

La Psiche del

Del gran Tonante; & qual Reina sola
De l'alte diue; ò che lo scettro tieni
Nel l'argiuo terren, ò in Oriente:
Che'n riuerenza tienti, qual la Dea
Che'l giogo marital gouerna, & reggè;
O se per sorte in Occidente hai seggio,
Doue come Lucina adora ogn'una;
Effer uogli ò Giunon à i mici si estremi
Casi benigna; & da la tema sciolta
Farmi, (che puoi) del prossimo periglio:
Già uedi ò diua, come stanca m'hanno
L'aspre fatiche; & s'egli è uer che sola
Porti rifuggio à quelle, che l'incarco
Cercan deporre del lor pregno uentre;
Siamе rifuggio il tuo celeste nume
In tal periglio; & fia tua propria usanza,
Dar pur aita à Donna ch'hor ti chiama:
Non cessa in questa guisa di pregarla,
Quand'ecco inanzi à lei Giunon si mostra,
Ne la sua Maestà raccolta tutta;
Et con grata pietate à lei risponde;
Vorrei ben Donna à tuoi cortesi affetti
Conceder, quanto può mia possa estrema;
Ma uergogna & timor m'affrena & stringe;
Contro le uoglie oprar di quella Diua,
A cui Pafò s'inchina e'l regno porge;
Et pur chiar'è che qual diletta figlia
Oltre ch'io l'ami; le diuine leggi
M'hanno intedetto, ch'i raccoglièr possa
I fuggitiui & strani serui fatti

Da l'altrui signoria ribelli & schiaui.
Pliche da questa noua, & ria fortuna
Più che mai sbigottita, non più brama
Di racquistar' il suo perduto bene,
Et ogni speme già condotta al uerde
Veggendo aperto; à se stessa si uolge
Con pensier nuoui; onde consiglio sorge,
Che cotal le fauella in mezzo l'alma:
Deh che più cerco à i miei trauagli meta,
Se ne' foccorfi che potrian giouarmi,
Sperar si toglie, & ritrouar pietate?
Sè uer che Citerea persegua tanto
I miei uestiggi; oue trouar ricetto
Potrò sicuro? & doue i tefi lacci
Potrò schifar, con ben fidato schermo?
Come dar lena alla mia fuga? & come
Da l'alta uista (oime) potrò celarmi,
Di tanto irata Dea? dunque'l migliore
Fia, che rinforzi te smarrito petto;
Et r'alzi al cielo ò mio stanco coraggio;
Si ch'indi forte & francho, da te poi
Ti doni in preda à lei, ch'hor tanto fuggi;
Forse (ma ben che tardi) à longo andare
Con la medesima sufferenza, il crudo
Mitigarai furore; & doue questo
Non fusse uer; potrebbe darti il fato,
Che'l ben che mesta cerchi, & desiosa;
Là nel'albergo della cara Madre,
Ti concedesse ritrouare il cielo:
Vassene con tal uoglia, piu appressando

18 *La Psiche del*

La misura à i suoi danni, quando uistò
 Venere uano ogni soccorso in terra,
 Per hauer Psiche; al ciel le uoglie drizza;
 Et apprestar comanda il uago carro,
 Il carro di Vulgano polito ad arte,
 E'n premio dato à la leggiadra diua,
 La prima notte, che di tal bellezza
 Nel letto marital fe'ndegno acquisto:
 Et trà le molte & candide colombe
 Che nel su'albergo à suo uolere ha pronte,
 Quattro più uaghe, & più che neue bianche
 Et di cari monili il collo cinte,
 Entrano al giogo pretioso, e adorno
 Di ricche gemme; & indi alegre presa
 La Dea, menan traendo il carro à uolo;
 Odonfi in tanto con lor speffi canti
 Lasciui passaretti, intorno festa
 Far à la Diua; & d'infiniti augelli
 Più dolci uoci, far per tutto segni,
 Come del terzo ciel sia quella il Nume:
 Et di ciò fede manifesta rende
 Lo sparir delle nubi, à i uoti suoi;
 Mentre alla figlia del superno Padre
 Con insolita gioia s'apre il cielo,
 Che gratamente di raccorla mostra,
 A le colombe simplicette, e à tutti
 Gl'augei, de la gran Dea dolce famiglia:
 Mostran dar loco, & riuerir con tema
 L'aquile altiere, allor incontro fatte;
 Et già di Gioue à l'alta Rocca è gionta;

Et

Et già Mercurio con superba uista
Ell' a se chiama inanzi'l Padre ; à cui
Par che ciò piaccia ; & pur d'hauerlo à grado
Ne fa sembiante co'l ceruleo ciglio .

Et già Cillenio fuor de gl'alti tetti
Subito à lei ne uiene ; e'n festa amica
Seco si giunge ; e al fin riuolta à lui ,
Così à dir moue la più bella Diua .

Sai ben , senz'altro dirti Arcadio frate ,
Come null'adoprar potria l'amata
Sorella , priua della tua presenza ;
Sai pur come gran tempo , & perche molto
Già n'habbi io cerco , infin ad hor non trouo
Vestigio de l'infame , & uile ancella ,
Ch'ascola & non sò doue il mondo tiene .
Altro far dunque non m'auanza : saluo
Da te messo diuin , quest'impetrare ;
Che da la bocca tua , ciò facci noto
Publico banno ; & si proponga insieme
Premio , à chi lei ritruoua ; è à me l'adduce :
Questo sol bramo & da te sol uorrei :
Et talche dubio poi ne nasca à quegli ,
A cui per uista non e nota , & chiara
L'iniqua donna ; potrai darne i segni
Onde fia conosciuta chiaramente ;
Si che s'alcun cadrà per sorte in pena ,
D'hauerl'ascola ; con ragion non troui
Scusa , & difesa ; & così detto à lui
Porge ampio scritto , doue'l nome , e tutti
Sono i segni notati ; che di quella

Ponno

La Psiche del.

Ponno far à ciascun la forma chiara :
Il che fatto ritorna al caro albergo ,
A le sue uoglie diè Mercurio loco
Con lieto aspetto ; & non cesso uagando
Faril publico banno ; & con suo grido
Fello per tutto chiaro ; in guisa tale
Aperto fassi à uoi , ch'el banno udite :
Dal gran messaggio de' superni Dei ,
Come gran fallo & graue pena cade ,
In chi la fuggitiua ancella asconde ,
Psiche nomata ; che s'alcun fia ancora ,
Che da la fuga sua ritrar potralla ,
Nel tempio uenga , che sotto Auentino
Venere adora ; oue trouar fia dato
Mercurio , ch'hor ne fa qui'l banno noto :
Et gli procurerà , & senza caro
Premio , non passi di quest'opra il fine :
In guiderdon sette soauì baci ;
Et un trà gl'altri uia più dolce ; in cui
Con porger'ella la nettarea lingua ,
Farà co'l gusto del suaue umore ,
Sempiterno piacer nel cor'impresso .
E'n questa guisa annuntiando il tutto ,
Tal brama infonde co'l gran premio , ch'indi
Ogni suo studio & arte in terra spende ,
Ciascun à gara , e'n ricercar s'affanna
De la dolente Psiche ; che per fama
Vdito'l tutto , non attende'l fine ;
Si ch'aspra forza , & uiolenza , inanzi
La riconduca a la inimica Diua ,

Da

Da se medesima in uoluntaria guisa ,
Offrir s'intende al suo diuin conspetto :
Et già mouendo i passi al sacro albergo
Di Citerea peruiene ; & già tremante
(Tal è'l fiero timor che l'alma preme)
Sul limitar de l'uscio , il manco piede
Ferma ; quando à l'incontro ecco à lei fassi ,
Chi tra l'ancelle la conosce al nome ;
A che lei conosciuta , un grido alzando ;
Ritenerfi non può , ch' à lei non uolga
L'ira & la uoce ; & con furor non dica ,
Al fine ; Iniqua serua , sai pur come
Sotto l'imperio altrui t'ha'l fato spinta :
Ma temeraria per l'ardir natiuo
De' tuoi costumi ; te ne mostr'ignara ;
Nè saper mostri ancor , le uarie & strane
spese fatiche , in ricercarti tanto :
Ma pur à riuà e'l mio desio condotto ;
Et pur à le mie man , la giusta sorte
T'ha risospinta ; & la diuina forza :
Anzi fatta pregon ; per più uer dire
Del tartareo signor ; da cui ben tosto
De' tuoi falli saprai la pena a proua .
Nè sì tosto ha ciò detto , che la mano
Entro i capegli , con ardir già posta
Di Psiche ; con furor la trae per terra ;
Et lei ch'en darno di resister tenta ,
Dinanzi à Citerea conduce à forza :
Ah quanto cresce de la Dea la sete ,
Del'ardente uendetta , in remirlarla ;

La Psiche del

Dolce forride , (non che'l riso fia
Segno d'alegro petto) ma qual suole ,
Chi nel caldo furor più l'ira affonda ;
Et più uolte uer lei crollando'l capo ,
A dir li prende ; Hor m'hai pur (bella Psiche)
Fatta al fin degna della tua presenza ;
S'egli'è pur uer , ch'à qui ueder me sola
T'hà'l desio mossa ; ma ciò uer non stimo :
Poiche più tosto a riueder t'ha spinto
Quì'l tuo consorte , per la piaga afflitto ,
Da te medesima , à le sue membra fatta ;
Ma uiui & lieta godi , ch'accoglienza
Haurai da me qual si conuiene hauere
Da focera diletta ; Ah , che più dire
Le uieta l'ira ; & indi la tristezza
Et la sollicitudine sue ancelle
A se chiamate ; à quelle in legge impone,
Ch'à i tormenti di lei s'accingan tosto ;
Talche pur tosto ad obedirle pronte ,
Fan si ueder le due ministre fiere ;
Che lei subito presa , in lei le mani
Riuolgon con furor ; battendo forte
La dolorosa ; ch'à suoi stratii schermo
Non troua , al raddoppiar d'e' fieri colpi ;
Ah che pietate in cor di tigre , & d'orso
Moue , ueder le spesse aspre percosse ;
Che soffre in pena la leggiadra Donna.
Ah che pietate è pur udir le uoci ,
Di lei che piange ; uoci atte & possenti
A mouer le più alpestri & dure pietre ;

Ma

Ma non perciò le dispietate, e acerbe
Ministre, mouer ponno; infin che stanche
D'hauerl'affitt'à morte, un'altra uolta
Conducon quella a la lor Dea presente:
Laqual non così tosto, à morte uede
Lei tormentata; che nouello riso
Alzando; il pregno uentre in lei rimira;
Et remirato dice: ben credeasi
L'onestà Donna, co'l suo uentr'ì dico,
Con ch'ella pensa; farmi auola lieta,
Di preclara non men, che bella prole;
Dunque felice io son, s'è uer già questo,
Ch'en mezo il fior de la mia fresca etate,
D'auola'l nome acquisti; & figlio nato
D'ancella sia, di Venere nepote:
Ma ciò giamai non sia, ch'à ripensarlo
Son sciocca, non ch'à dirlo; & con ragione,
Se legitime dir non si pon mai
Nozze, che non si fan tra puri; & solo
Pe' boschi, & senz'hauer de' più congiunti
Fede & consentimento; il che ben mostra,
Ch'esser' il tuo non può uerace parto;
Ma falso, quale in adulterio nato;
S'egli nascendo pur uedrà mai luce:
Ma luce non uedrà; ne luce io uoglio
Ch'ei ueder debba; & l'impudico uentre
Le sia pur morte, donde uita hor prende.
Ma tutta ciò de la crucciata Diua
La rabbia appaga; n'ale man pon freno,
Perche pur uolta à suoi tormenti, poiche
K 2 Stanca,

La Psiche del

Stanca, non satia n'ha la uoglia; al fine
Vuol che'n oltraggio la squarciata ueste
E'l crin lacero ancor ne mostri in fede;
Et per tutto ella stima un finto gioco;
A più fiere uendetta intenta & fissa:
Pensa tra noue pene, & tra fatiche
Strane; condurla à doloroso fine;
Che desperation noiosa ogn'hora
Apporti à l'infelice & morta uita.

Prende primieramente di legume
Gran massa, & quelle mesce; e'n un confonde;
Et indi a lei si uolge & dice, hor odi
Iniqua Donna; tu deforme tanto
Et sconcia ancella nel sembiante sei;
Ch'amante procacciar, nè per bellezza
Nè per arte ti lice; & solo un mezo
Effer potria, che questo oprasse; i dico
La sollecita cura, che potrebbe
Sola de' danni tuoi farfi ristoro:
Hor di questa tua cura i uuò far proua,
Et uuò che senza indugio t'apparecchi,
A partir questi semi; si ch'ogn'una
Lor spetie, habbia diuiso il seggio suo;
Nè lungo spatio corra in far tal'opra,
Ma pria che'l sole a la sorella ceda.

Vassene detto ciò Venere, doue
La presta cena tra superne schiere
La sua presenza attende; nè si moue
Perciò Psiche à i suoi detti, nè s'accinge
Al cominciar de l'opra faticosa;

Resta

Resta confusa del lauoro immenso,
Del fatto imposto l'infelice: e'n questo
Pensier, ecco la picciola formica
Ver lei si moue: il prouido animale
Che per li campi tien continuo albergo:
Et quasi conoscesse ad Amor cara
Effer lei Donna: di fatica tale
Prende pietà: di Citerea biasmando
La crudeltà, per l'opra imposta e' noua:
Volgesi à un tempo per quei lochi intorno,
La pietosa formica, & per unire
Le disperse & erranti sue compagne:
A dir comincia: deh uenite ò tutte
Tutte à me senz'induggio, ò destre alunne,
De la gran Madre che produce il tutto:
Venite in fretta, & de la bella & cara
D'Amor consorte mouaui pietate:
Et soccorrete a lei con presto effetto:
Si che per uoi la misera ritroui
Degno soccorso à la fatica estrema.
Vedesi'n tanto a questa uoce in fretta
Sorgere le schiere, ch'Eaco già uidde
Cangiate in corpi humani, a prieghi suoi;
Et quasi'l caso dell'afflitta Psiche
Chiaro lor fusse, con gran studio a gara
Son tutte intorno a la confusa massa:
E'n breue spatio rinducon l'opra:
A tal, ch'iuì riman diuiso'l tutto:
E a parte a parte ogni lor spetie scelta.
Nè così tosto hebbe lor opra'l fine,

Che

La Psiche del

Che tutt'insieme indi sparir fur uiste
Le pietose ministre ; & alla fuga
Si dier parte col piè , parte con l'ale ;
Psiche lasciando di tal pena sciolta ,
Se ben immersa ogn'hor nel pianto uiue .
Ma uiene Espero in tanto de la Notte
Fosco messaggio ; & da le nozze torna
Venere ; & da la cena , & da le feste ;
Et ben lo scopre à mille segni ; tale
Et caldo uino , & odorati spira
Balsami ; e'l corpo tutto hà uaghe rose :
Giunta cerca saper qualche fornito
De l'opra hà Psiche ; & uede à fin condotta
La merauiglia de la gran fatica :
Et parendo ciò strano ; à le riuolge
Gl'occhi sereni e'l uago uiso ; & dice ;
Ah nequitosa donna , egli è ben certo
Ch'opra de le tue man non è già questa ;
Ma più tosto di lui , cui tanto piacque
La tua bellezza , per tuo male & suo :
Et così detto poco pane in cibo
Le gitta à terra ; con uiltà si schiua
Che can le sembra l'odiata Donna .
In tanto il mesto & amoroso Dio
In cameretta chiuso , che piu'nterna
Sia nel palazzo , con custode chiau
Da la Madre si tien ; per la piaga
Con lussuria grauar non possa ; & tolto
Le sia ueder la sua bramata Donna ;
Già che pur iui ha la prigione , auuenga
Che'n

Ch'en diuiso da lui ridotto stia .
Torna l'Aurora con purpureo carro ;
Et Veneral tormento & al martire
Sollecita di Psiche ; a se la chiama
Dal suo carcer usato ; & dice , hor uedi
Pessima iniqua Donna , uedi'l bosco
Che quì r'addito ; già pur uedi come
Si stende presso il fiume , & quelle ripe ;
In quelle ripe dunque , ù più profonde
Tien le sue parti ; uicin fonte forge ;
Al cui bel torno , uanno à pasco errando
Splendide pecorelle , la cui lana
E color d'oro , hor quel ch'io bramo è questo ;
Ch'en quelle parti tu ne uada , & indi
In ogni modo che concesso sia ,
Parte del caro uelo a me n'apporti .
Con lieta uoglia Psiche , & con ardire
Tosto si moue ; non perch'ella fine
Voglia à i mandati dar ; ma per finire
In quel camin la uita ; e à tanti mali
Procurar requie , col precipitarsi
Dal' alte riue del mostrato fiume :
Et già condotta al loco , al gran desio
Cerca por fine ; quando iui a la sponda
Di quel fiume nutrita , uede lunga
Et uerde canna , da piaceuol'aura ;
Veramente inspirata , anzi diuina ,
Che con grata armonia si moue , & fassi
A lei sentir in suon che dolce parla .
Ahi Psiche che cotanto afffigon'hora

Dure

La Psiche del

Dure fatiche ; ascolta , nè t'increfca
Quel ch'in falute tua predico , udire ;
Al defio di morir pon prima'l freno ,
Nè con la morte tua macchiar ti piaccia
L'acque mie fante , ou'à moririr t'accingi ;
Ne per quello fornir , ch'altri t'impofe ,
Qui uogli à le lanofe pecorelle
Molto appreffarti ; perche mentre Febo
Hor con fuoi raggi accesi l'hà infiammate ,
Armate elle fi ueggono di fiere
Et cruda rabbia ; onde con corno acuto ,
Et con fronte non men che faffo dura ,
Et con morfo talor pien di ueneno ,
A miferi mortai crudeli , & fiere
Fanfi sentir ; ritarda adunque ; mentre
Apollo cinto d'infiammate ruote
Riscalda il mondo , & poi ch'à mezo'l corfo
O pur alfin fia giunto ; el foco in parte
Scemando mitigato ; & ch'ei fia uinto
Da la frefc'aura del fereno fiume ,
A l'ombra di quel platano , potrai
(Che meco beue d'un liquor medefmo)
Alcoda ftarti ; & tofto che lafciato
Habbian le pecorelle il gran furore ,
Vattene al uicin bofco ; percotendo
Iui le frondi ; che di paffo in paffo
Tra fterpi auolta , & intricata in rami
De la dorata lana trouerai ,
Quanto acquetar potranno il tuo defio .
Mentre cofi l'umana canna parla

A la

A la misera Psiche ; è il uer camino
Di sua salute insegna ; ella raccoglie
Le sue parole ; nè d'hauerla udita
Si pente ; & offeruando i detti tutti ,
Secondo quella , d'or la lana accoglie ,
Con facil furto ; e'l grembo indi ripieno
A Venere riporta : ma per questo
L'infelice non troua appò la Dea
Pietà , co'l testimon della fatica ;
Mostrasi più che mai feroce , & uisto
Il tutto , torce'l ciglio irato in segno ;
Et forridendo con amara uoglia ,
Dice tra sdegni ; io sò ben Donna rea
Che tuo ualor non ha tal'opra fatta ;
Emmi ben chiar chi sia l'autor del tutto ;
Ma se'n te regna cor sì forte & saggio ,
Ecco ch'intendo far più certa proua.
Vedi tu dunque l'erto alpestre monte ,
Che sù quell'altra ripa è posto ; hor sappi
Com'iuì fonte in sù la cima siede ,
Ch'acque nere fuor uersa ; che scorrendo
Indi pe'l fondo della chiusa ualle ,
Fan la palude del'orrenda Stigge ;
Et di Cocito ancor empio le riue :
Hor quiui dunque andar conuienti , & indi
De la più'nterna parte , doue sorge
L'eccelfo fonte , riportar quest'Vrna
De la fredd'acqua piena ; & con minacci
Dicendo'l tutto ; à tal bisogno à lei
Vasello porge , di cristallo puro .

L Verso .

La Psiche del

Verfo l'estrema cima del gran monte
S'affretta Psiche; pur con speme d'iuì
Ritrouar fine al suo destin maluaggio;
Et non sì tosto alle uicine parti
De l'alto scoglio è giunta; ch'indi guarda
Il tutto pieno di periglio & morte:
Vede ch'al ciel minaccia l'alto sasso,
Vede come sia lubrico'l cadere;
Et quant'aspro'l salir; & uede come
Dal mezo sorge de le strette bocche
L'orrido fonte; che cadendo poi
Al basso con furor precipitoso,
Corre per stretta & per couerta uia;
Et iui in ualle assai uicina ha'l corso;
Non senza graue orror de le sue orecchie;
Vede ne' caui sassi i fieri draghi,
Del tutto iui custodi, & sempre desti;
Guardando con aperti e ardenti lumi:
Mira al fin com'umana forza, senza
Morte ritrarne, iui appressar non possi;
Mentre l'acque medefine mormorando
Par che dicano à lei; Deh doue hor uai
Misera? che r'induce ò infelice
A tal camino? uolgi'l passo ò cieca;
Fuggi dolente, mira il gran periglio;
Vedi ch'à morte corri, & da te stessa
A sì rio uarco, à sì rio fin r'adduci.
Et mentre'l tutto sbigottita ascolta
Psiche, quasi riman in sasso uolta;
Ben ch'iuì'l corpo pur possente appare,
Che

Che senza senso immobile; haue à pena
Lagrima da uersar ne le sue doglie;
Si che sfogando il duol le sia diletto:
Ma come fuol la prouidenza, in questa
Fatica, pur soccorre à l'innocente;
Nè l'abbandona nel uicin bisogno:
Mouesi in suo soccorso il buon di Giove
Real'Augello; con le tefe e aperte
Ale; & tenendo à mente, com'un tempo
Il Dio amoroso hauuto in guida; in Ida
Del leggiadro garzon fè cara preda;
Ch'ancor del suo signor ministro appare:
Cerca à quest' hora in guiderdone, aita
Dar à l'amata moglie, in quel che occorre;
Et indi nanzi à lei uolando; sciocca
Non che misera sei (soggiunge & dice)
Se rubbar'ò toccar stilla sol una
Speri di questo santo & crudo fonte;
Dan quest'acque gran tema à Dei celesti,
Et pur à Giove; & se no'l fai, son quelle
Stigge nomate, per cui nega'l fato
Poter li Dei giurar con falso patto:
Ma porgi l'Vrna à me, che'n man tu porti
Et lascia al mio uolar di ciò la cura:
Et nel dir questo, prende à un tempo l'urna
Il sacro Augello; el destro uol raggira
Là uei rabbiosi draghi in guardia stanno;
Et per indi trouar fidato scampo,
Parla a quell'acque che minaccian morte;
Et dice che'l liquor indi trar uole

La Psiche del

Per Citerea ; al cui bel nome il uaso
Tosto ripieno in man lo porge à Psiche .
Così torna alla Dea con presti passi ,
Nè per ciò purga il fiero suo talento
Con la terza fatica , al fin condotta ;
Perch'altre pene à minacciar la troua
Più che mai preta ; & con l'usato impero
Vede ch'à lei si uolge ; & dice .
Parmi (per quel ch'io ueggio) iniqua Psiche
Ch'esser altro non puoi , che sola & dotta
Maestra di mirabili malie ;
Poiche con opre tali , à fin recato
Hai quanto imposi ; ma bisogna ancora
Cara fanciula , (& ciò ridendo dice
Et con atto cotal d'hauerla à uile)
Ch'à far altro t'appresti : Hor prendi dunque
Il uaso che ti porgo ; & à l'Inferno
Vattene ; & à Proserpina dirai
Com'in mercede à lei Ciprigna chiede ,
Che nel uaso mandar non le sia auara
Tanta beltate ; che lei basti al meno
Per un giorno abbellir ; perche quant'ella
Seco hauea dianzi di bellezza , tutto
S'è speso in lei ; mentre dal figlio infermo
Afflitta & trista tien continuo cura :
Ma fa che ratto sia'l ritorno , poiche
Vago il uolto conuien del bello farmi ,
Per gir trà feste de' superni numi :
Conosce Psiche l'ultime fortune
Com'ella è senza dubio à morte spinta ;
Mentre

Mentre costretta andar si uede à forza ,
Co' proprii piedi al tenebroso regno .
Prende il camino & uerso eccelsa torre
Vassene ; con consiglio d'indi darse
In precipitio à l'aure ; & stima questa
Vera spedita strada , è aperta uia
Di penetrar nel'inferral albergo .
Et già per giù mandar si è presta ; quando
Parole tai . Deh misera che cerchi
Troncar con precipitio in te la uita ?
A che mostrarti in tal periglio ò sciocca
Et à tuoi danni furiosa ? uedi
Che se lo spirito dal tuo corpo fia
Diuiso una sol uolta , mal tuo grado
Al Tartaro n'andrai ; donde ritorno
Far unqua al mondo non concede il fato :
Odi dunque'l mio dire ; & segna tutti
Entro'l tuo cor del mio consiglio i detti ,
Quinci non lunge è posta un'onorata
Città , della famosa antiqua Acaia ,
Lacedemone detta ; hor quiui andandó
Iui Tenaro cerca ; perche d'indi
E sol la strada à le tartaree case ,
Et per aperte portè ui si mostra ;
Tal ch'iui giunta , à l'inferral Tiranno
Per sentier dritto ti uedrai condotta :
Ma ben conuien che le tue man non sieno
Vote , à l'andar per quelle oscure parti ;
Ma d'offe fatte di soaue mele ,
Ambe sien carche ; & è mestier in bocca

Hauer

La Psiche del

Hauer' in spesa due danari ; & poi
Che buona parte haurai del camin fatta ;
Vedrai come a l'incontro allor uerratti
Zoppo & stanco asinel , de legni carico :
Et huom pur zoppo , & carico che lo guida ,
Ch'essendo su'l cader la graue soma ,
Il tuo soccorso adopri in rileuarlo ;
Fà che senza a lui dar risposta alcuna ,
Non sia al preso cammino il passo infermo ?
Hor indi al fiume giungerai ; la doue
Preposto è l'uecchio & squallido Caronte
Ch'à te del uarco chiederà mercede ;
Poiche con sottil Cimba à l'altra riu
T'haurà condotta , come ei suole in saluo ;
Dunque (dirai) tra morti tien pur regno
La sconcia , ingorda , & auaritia iniqua ?
Regna (rispondo) in quelle parti ancora :
Nè pur iui'l gran Padre , non che'l uecchio
Caronte ; cosa adopra senza trarne
L'auaro premio ; è ancor ch'ignuda & stia
Pouera l'alma , ei la mercè dimanda ;
Che se mancasse , allor uarcare il fiume
Vieteria fatta legge , & fisso fato :
Hor'à quel uecchio de le due mercedi
Vna darai , sì che di propria mano
Ei da la bocca tua la tolga & tiri :
Et per più dirti in quel medesimo tempo ,
Ecco che uecchio putrefatto & morto ,
Che sù quell'onde ha di notar costume ,
A l'incontro uerrà , le mani alzando ,
Ch'

Ch'entro'l nauilio tuo ti piaccia accorlo;
Qui ti conuiene accorto & saggio lume,
Anzi spietato cor; perche pietate
Non ti moua di lui; qual sordo sasso
Varcherai l'acque; & se pur uecchie donne
Ch'iui si stan tessendo, à te riuolte,
Di toccar le tue man faran lor forze;
Fà che sia uana ogni lor uoglia, & fuggi
Qual naue scoglio l'appressarti à quelle;
Perche non lice (se no'l sai) toccarle;
Con queste infidie à danni tuoi uerranno;
Sol dal uoler di Citerea nimica:
Gitt' à l'incontro de le donne tali,
Di quell'un'offa, ch'in tua mano haurai;
Che la seconda poi gittar conuiensi,
Al cane ingordo; che sù l'uscio alberga
De la Reina; ei con tre bocche sempre
Iui uedrai uegghiar, latrando forte;
Non senza gran terror de' morti corpi:
Così con l'offa racquetato in lui
L'empio furor; sia lieue indi'l passaggio,
Là doue hà'l seggio la triforme Diua.
Da lei chiare che dolce & grato uiso,
Et benigne accoglienze haurai; con prieghi
Ch'en real seggio seder uogli; & cibi
Dolci gustar; ma ciò scolpito in mente
Ti sia, d'iui seder in umil loco,
Et del pan ch'è più uile iui cibarti:
Dille senz'altro indugio la cagione
De l'andar tuo; & da lei preso quanto

Ella

La Psiche del

Ella ti porge'l tuo ritorno affretta;
Non senza raddolcir con offa ancora
L'ingorda uoglia, del trisauce Cane:
A l'auaro nocchier porgi poi l'altra
Mercede; che seruata teco haurai;
E'l rio passato con ueloce uarco,
Torna pur per le prime orme medesme;
De le celesti stelle al sommo choro:
Resta sol dirti che guardare il uaso
Nè pur d'aprirlo ti sospinga uoglia;
Serbandò intatto il bel tesoro ascoso
Et inuisibil la beltà diuina.

Così quell'altra torre insegna, & porge
I debiti precetti à Psiche; & ella
Raccolti ad uno ad uno i detti cari,
A Tenaro si drizza; & quanto occorre
Iui al bisogno preso, per la strada
Ch'al uero Inferno lei conduce, scende;
Serba'l silentio imposto allor che passa
Nè al conduttòr de l'asinel risponde;
Porge a Caronte sua mercede; & sprezza
Non pur del uecchio che sù l'acque nota
Il pietoso parlar; ma le lusinghe
Pur de le uecchie, sì d'insidie piene:
La fame acquera del rabbioso cane,
Con la dolc'offa; & nel'albergo indi entra
Di lei che diadema & scettro tiene:
Schifa l'offerto seggio, e'l real cibo;
Et dinanzi à suoi piè, giacendo umile;
Iui di cibo, & di uil pan s'appaga;

La

La cagion del l'andar racconta ; & prende
De la Regina il chiuso uaso ; & segue
L'ordine imposto nel ritorno ; il cane
Pur con offa acquetando ; & la mercede
Porgendo usata al gran nocchier di Stigge ;
Et à la chiara luce alfin uenendo ,
Per terminar di Venere i mandati
Ritorna in fretta ; ma non può far tanto
Nè l'arriuar la misera , che presa
Non sia da sciocco , & temerario ardire ;
Perche riuolta à se medesima dice .
Deh come ò sciocca, hor ch'in mia m' si tiene
Il don de la beltà diuina ; io tanto
Non ne prendo per me , che quindi bella
Non piaccia al mio leggiadro amante? & apre
(Ciò detto à pena) il chiuso uaso ; ingorda
D'indi por mano à la bellezza ascosa :
Ma bellezza non è che'l uaso asconda ,
Ma Stiggio solamente e' nfernal sonno ;
Che ne l'hauere uscita , e aperta uia ;
Affale l'infelice ; & col leteo
Liquor , qual densa nebbia, ne' suoi membri
Tutto s'infonde ; & lei caduta à terra
Lui ritiene tramortita & spenta .
Ma uiene il tempo che d'affanni tanti
Libera uiua , e'l faretrato Dio
Poiche la piaga è risanata in tutto ;
Più soffrir ei non può la lontananza
De la diletta Psiche ; & quindi egli arde
Libero uscir de la prigion , in cui

M Chiuso

La Psiche del

Chiuso gran tempo da la Madre è stato :
A gli omeri le penne adatta ; & poiche
Per l'uscio è tolto ; per balcon si sforza
Stretto il uolo pigliar ; nè lunge spiega
L'ali , che Psiche troua ; & uede'l caso ;
Toglie il dannoso sonno del suo corpo ,
Et lo richiude nel uasello usato ;
Et lei che sonnachiosa ancor rimane
Lieue pungendo , con saetta acuta ;
senza ferirla , di suegghiar si sforza ;
Et con detti amorosi la riprende :
Per uoler (dice) de l'ascolte cose
Tropo saper , ecco ò dolente il fine
Ch'indi ti segue ; & pur l'esempio primo
Douea bastarti , nel secondo fallo :
Vattene dunque à la mia Madre , è mostra
D'hauer à fin condotti i suoi mandati ,
Ch'io seguirò senza lasciarti ; & quanto
Chiede il bisogno , in tuo soccorso haurai .
Riprende il uolo ciò dicendo , & Psiche
Riporta à l'alta Dea l'imposto uaso ;
Nè molto dura del fanciullo il uolo ;
Perche racceso da le calde fiamme ,
Più che prima amorose ; mentre hà tema
Pur de la sobria madre ; à frode ascolte
Ricorre ; & lieuemente al ciel formonta :
Iui di raccontar non cessa à Gioue
Lo stato del suo Amore , & le cagioni
De le preghiere sue ; el cui fin solo
E che sia tolta l'infelice Psiche

Da

Da tante pene; perche goda omai
Il suo bramato Amor senza contrasto.
Non cessa Giove di baciare Cupido
Et le man gionte à la sua bocca hauendo,
Dolce figlio (le dice) amato bene,
Sai che'l diuino onor mai non seruasti
In me, se tante uolte, & tante'l petto
Con stral trafitto, & m'hai cò fiamme acceso,
Contr'ogni legge; & son colui che tutte
Le leggi; & gli elementi, e i cieli, e i corsi
De le stelle dispongo; anzi m'hai spesso
Contaminato; & qual mortal confuso
Con uarii affetti del terren desio:
Sai come ne riman mia fama offesa,
Poiche'l mio uolto in serpe, & in augello,
Et in satiro pur, e'n toro, e'n altre
Guise hai cangiato, à tuo uoler mai sempre;
Ma perche dir si può, che tu nodrito
Sei tra queste mie man, da gli anni primi;
D'oprar mi piace quanto brami, & spero;
Pur che sia uero il tuo desio, nè tenga
Riuale ch'in amor ti sia compagno:
Vedi che dunque brami in terra, ch'io
Far quell'intendo tua bramata preda;
Sol perche premio sia di quanto mai
A miei diletti oprasti; & quì troncando
Suoi detti; chiama à se di Maia il figlio;
Et che'n consiglio tutti i Dei raccolga,
Gl'impone; & pena imponga, à chi negasse
Lui insieme trouarsi; il tutto adempie

M 2 Cillenio,

La Psiche del

Cillenio , & da la pena imposta , in tanto
Il celeste teatro a gara pieno ;
Ecco Giove in sublime altiero seggio ,
Chel ciglio intorno riuolgendo dice :
Con uoi ragiono ò Dei conscritti e à uoi
Mi uolgo , hor quì raccolti à nome mio ;
Già chiar sapete , come'l fanciul caro
(Et Cupido dicendo addita) sempre
Fummi da ch'egli nacque , qual nutrito
Da queste proprie man ; non senza cura :
Hor io sempre stimai , ch'ì suoi furori
Dà la sua giouanezza ancor frenare
Si douesser con gl'anni ; ma già quella
Scorsa conosco senza frutto alcuno ;
Talche le corrottele e gli adulteri ,
Onde fauola al uolgo è fatto ; ponno
Infame al tutto farlo ; se consiglio
Non si porge & rimedio à la sua uita :
Stimo che si conuenga porli al piede
Con legitimo nodo atto legame ;
Onde in men sciolta libertà si troui ,
Et già Vergine bella à suo desio
Mostra ch'egli habbia eletta , & da lei colto
Il primo frutto del uirgineo fiore ;
Questa per dir il fin de le mie uoglie ,
Piacemi che con lui congiunta resti ,
Et del suo letto marital compagna :
Nè tù di Gnido ò Dea diletta figlia ,
A cui sola uegg'io che'l fatto è schifo ;
Vogli in ciò far contratto ; & tema hauere

Di

Di ciò che seguir deue , come cosa
Che di semè mortal prodotta uenga ;
Cò quel che può mia possa e'l sommo Impero
Io leggittime far le nozzè , & pari
Intendo ; & così detto , à se commanda
Condurfi Psiche , da Mercurio ; & giunta
Subbito ch'ella e'n mezo'l sommo cerchio,
Prende di tutti il Padre un uaso colmo
Di dolce Ambrosia ; & al diuin liquore
Porgi la bocca Psiche (ei dice) & dato
Esser qual noi ti sia , quinci immortale ;
Nè da le braccia l'amoroso Dio
Tue si tolga giamai ; ma teco eterno
Nodo lo stringa , & sien beate & dolci
Come perpetue le bramate nozze ;
Qual si conuien oue del cielo il Padre
Scopre l'alta presenza , e'l cerchio aduna .
Tutta ciò detto la celeste Corte
Risuona d'amorose & care gioie ,
Et già'l conuiuio è presto ; è affiso appare
Nel sommo della mensa il bel marito ,
Nel grembo hauendo la pregiata moglie :
Vedesi Gioue hauer Giunone à lato
Più che mai lieta ; & in oblio sommerse
Quasi le gelosie , ch'amari sdegni
Nel mezo del suo cor , più uolte han fatto :
Per ordine indi affisi ad uno ad uno
Veggonfi gl'altri Dei ; ministra à Gioue
Il leggiadro garzon rapito in Troia ,
Il Nettare suaue ; el capo auolto

Di

La Psiche del

Di pampini il gran Bacco, è quel che porge
A gli affetati Dei del bon liquore;
Il Dio di lemno le uiuann'oprate
Da le sue conduce, & appresenta;
Et col uiso auampato, mostra à pieno
D'hauer sudato à l'opra; cosi come
Nel rinfrescar l'aspre faette à Gioue.
L'Hore, & le Gratie le ministre sono;
Che di rose & di fior diuersi, uanno
Ornando il tutto; & quinci & quindi intente;
Balsami, & grati, & pretiosi odori,
Versano; mentre dal suo largo corno
Versa pur copia bei diuersi frutti:
La Madre à un tempo udir con melodia
Fanno soauì canti; & à la cetra
S'ode Apollo cantar; & Pafia insieme
Menar al suono gratiosi balli;
Tra Satiri Panisco iui festoso
Fassi ueder; & la sampogna usata,
Trà boschi incolti, hor trà celesti numi,
Fà con grato piacer di tutti udire:
Non cessa di mostrarsi in festa tale
Di lamsfaco lo Dio; con falce armato
Et rubicondo; e'n guisa qual ne gli orti
Al rapace ladron minaccia pena:
Et s'altr'iuì mancaste, iui non manca
Sileno il uecchio, sopra'l dorso assiso
Del suo stanco asinel; da Satirelli
Sostenuto talor tal'egli al uolto
Ebbro, & à gli atti, e à la fauella appare;

Così

Così frà tante feste , & lieti giuochi ,
Peruien'al fin la fortunata Psiche ;
Nè le potenti auenturose braccia
Del faretrato nume , dal cui'amore
Con santo & lieue parto al fin poi nacque
La cara , & bella figlia Voluptate ,
Trà noi chiamata : è quel diletto amico
Noto talora à fortunati amanti .
Dunque nouèlla Psiche anz'alma uera
Hor sete pur di Dio la cara sposa ,
Come fù di Cupido l'altra ; hauendo
Le due sorelle uinte ; & uisto al fine
Quanto eran false lor lusinghe ; & quanto
Sentian de l'altrui ben pene , & tormenti ;
Queste uostre sorelle anime dette ,
Nate prima di uoi ; da un proprio padre ;
Vegetatiua è detta l'una ; el'altra
Sensitiua ; le cui lusinghe il uostro
San'tanimo ha pur mosso à ueder quello
Perpetuo sol , contra i precetti santi :
Mosse ciò graue sdegno al sommo Dio,
Non perche fusse da immortal beltate
Visto ; dal cui splendor s'onora'l mondo :
Ma per la inosservanza del precetto ,
Onde u'impose strane , è acerbe pene ;
Ma uisto che l'inuitto almo reale,
La fede el uero amor ch'ei ui concesse ,
Vi fer lieta soffrir tanti martiri ;
Vi richiamò nel ciel ; dandoui prima
Il Nettare , à li Dei concesso ; & uolle
Elegger

La Psiche del.

Elegger per sua sposa , anfi suo specchio,
Voi sol saggia A R A G O N A ; assai più uaga
D'alma , & di corpo ; & più pregiata molto
De gli angelici spirti ; & de gli umani ,
Talche uera di Dio consorte sete ;
Et da uoi nati son quei spirti rari ,
Et di tanto ualor ; che'l mondo el cielo
Godon li lor trofei ; uiuon l'istorie
Da la uirtù , da la beltà , che rara
Si discopre trà noi di splendor carica ;
Freggiate tempie , & gole , e ornati petti
Non di monili d'or con ricche gemme ;
Ma di celesti pompe assai più degne
Di quanto può bramar sublime ingegno ;
Al cui splendor m'inchino , è da lui uita
Prendo , come dal Sol triuia la luce .

I L F I N E .

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M .



In l'Aquila appresso Gioseppe Cacchio,
l'Anno . 1 5 6 6 .



REGISTERED
ARCHIVES



...

